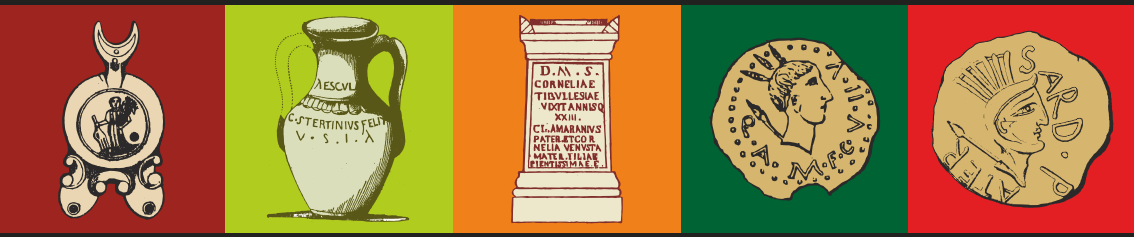
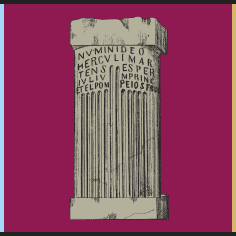
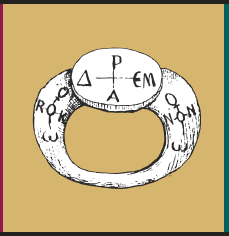
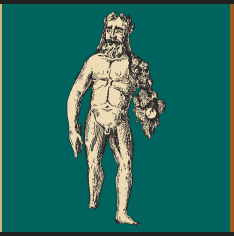
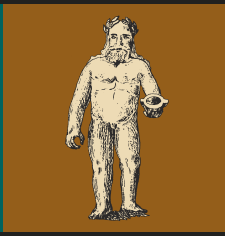


FORVM TRAIANI

E LA *SARDINIA ROMANA*

Presidenza del Consiglio Regionale della Sardegna

Assessorato Regionale agli AA. FF. GG.

Fondazione Banco di Sardegna

Assessorato alla Cultura della Provincia di Oristano

Consorzio Turistico «Sa Perda 'e Iddocca»

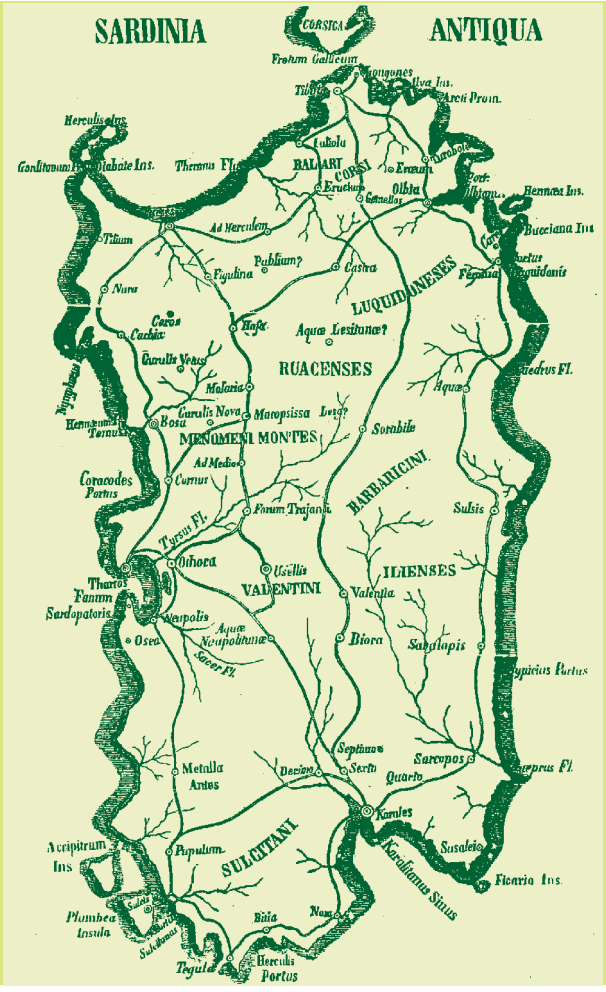
Comune di Fordongianus

FORVM TRAIANI E LA *SARDINIA ROMANA*

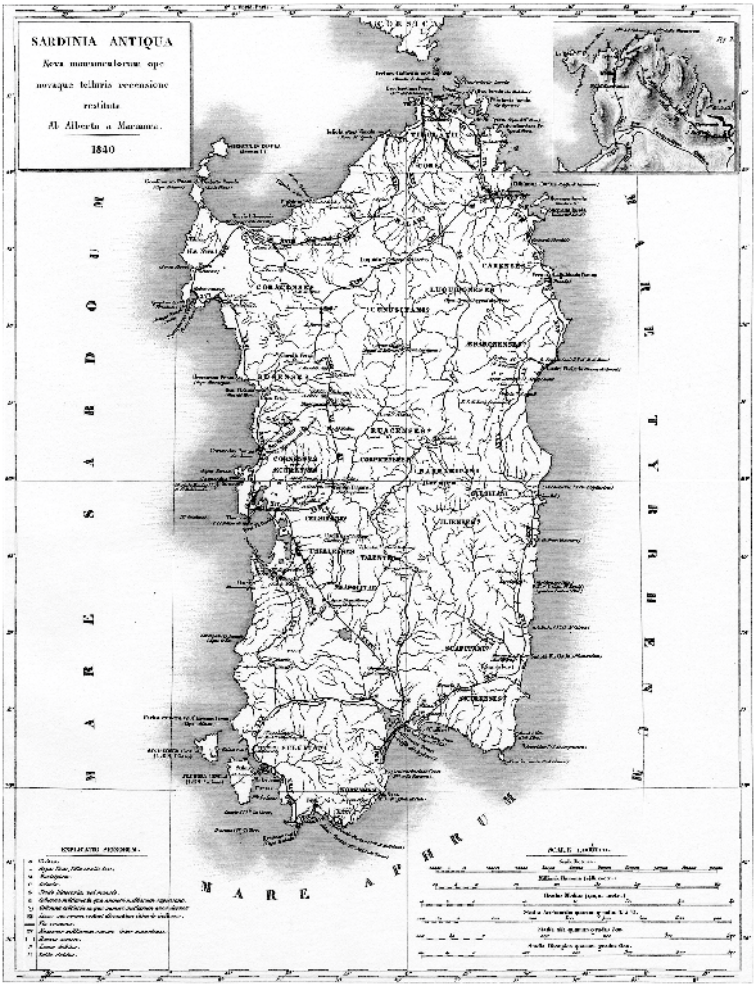
Cooperativa Forum Traiani

Questa pubblicazione fa parte della Mostra Forum Traiani e la Sardegna Romana ospitata nei locali della Casa Aragonese di Fordongianus. Si tratta di una lettura per immagini grafici e testi che nell'Isola di Sardegna ha riguardato un significativo periodo storico con i romani, che successivamente ai fenici, introdussero usi, costumi e rituali intensificando l'opera di edificazione di città, strade, acquedotti, fortificazioni militari e complessi termali ai quali appunto appartiene Forum Traiani.

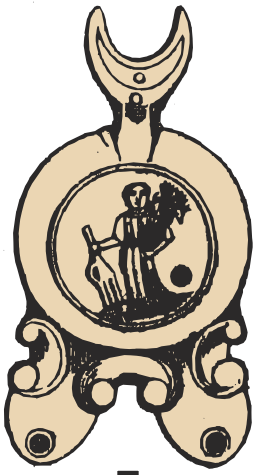
I materiali della Mostra e la pubblicazione sono il frutto delle ricerche del prof. Raimondo Zucca dell'Università di Sassari mentre la realizzazione dell'intero impianto, oltre agli apporti della Cooperativa Forum Traiani, lo si deve ai contributi della Fondazione Banco di Sardegna, Comune di Fordongianus, Provincia di Oristano, Consorzio Turistico Sa Perda 'e Iddocca e Presidenza del Consiglio Regionale della Sardegna che ringraziamo.


SARDINIA
ANTIQUA
CORSICA
Frotum Gallicum
Ilva Ins.
Arcti Prom.
Herculis Ins.
Diabate Ins.
Thermus Fl.
BALEARI
CORSI
Eructum
Olbia
Hermæa Ins.
Bucciana Ins.
Ad Herculem
Tilium
Publium?
Castra
Figulina
Nura
LUQUIDONESES
Caros
Carbia
Hafa
Aquæ Lesitanæ?
Curulis Vetus
RUACENSES
Malaria
Aquæ
Curulis Nova
Macopsissa
Bosa
MENOMENI MONTES
Sorabile
Ad Medias
Coracodes Portus
Cornus
BARBARICINI
Forum Trajani
Sulsis
Tyrsus Fl.
Othoca
Usellis
ILIENSES
Tharros
Fanum
Sardopatoris
VALENTINI
Valentia
Neapolis
Aquæ Neapolitanæ
Osea
Biora
Sacer Fl.
Septimus
Sarcopos
Metalla Antes
Decimo
Sexto
Quarto
Karales
Accipitrum Ins.
Pupulum
SULCITANI
Karalitanus Sinus
Susalei
Ficaria Ins.
Plumbea Insula
Bitia
Nora
Tegulæ
Herculis Portus

1


SARDINIA ANTIQUA
Nova monumentorum ope
novaque lectionis accuratione
restituta
Al. Alberto a Maramora.
1840
MARE SARDOUM
MARE TYRRHENUM
MARE AFRUM

2

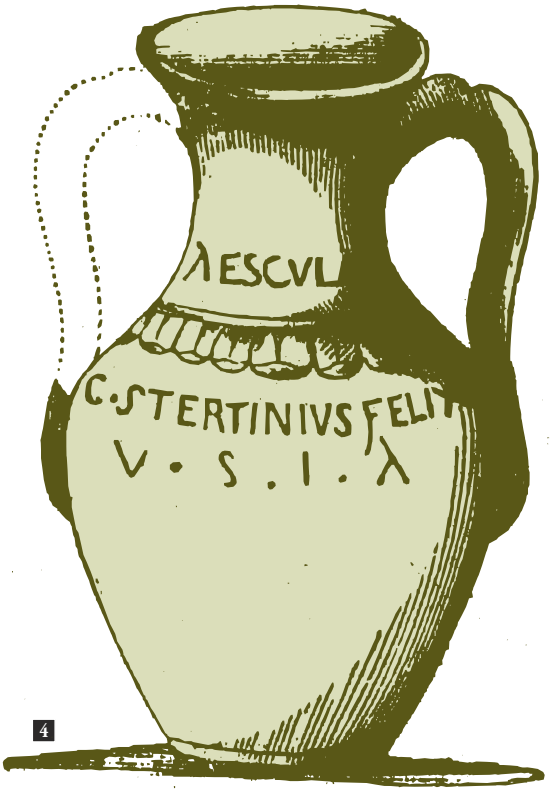


3

L'itinerario attraverso la provincia romana della *Sardinia*, presentato nella prestigiosa architettura gotico catalana della «Casa Aragonese» di Fordongianus, prosecuzione della romana *Forum Traiani*, è scandito dalle incisioni ottocentesche di due pionieri dell'archeologia sarda, Alberto Lamarmora e Giovanni Spano.

L'*Atlas* di Alberto Lamarmora, pubblicato nel 1840, presenta una tavola della *Sardinia antiqua*, con la localizzazione delle città romane, delle popolazioni e del sistema stradale di collegamento.

Le ricerche successive hanno chiarito la localizzazione di *Bithia* presso Torre di Chia (Domus de Maria) e non presso il golfo di Teulada, di *Osea* (*Othoca*) a Santa Giusta e non a sud del Capo Frasca, del *Korakodes portus* nella Cala su Pallosu (San Vero Milis), di *Tibulas* a Castelsardo piuttosto che a Capo Testa (Santa Teresa Gallura). In età augustea (27 a. C. / 14 d.C.) la *Sardinia* possedeva diciotto città, tra quelle dotate di uno statuto privilegiato municipale o coloniale (*Caralis*,Cagliari, e *Nora*,Pula, *municipia*, *Turris Libisonis,* Porto Torres, e *Vselis*, Usellus, *coloniae*) e quelle che ne erano prive, quattro semplici *civitates*, *Sulci* del Mare Sardo (Sant'Antioco), *Valentia* (Nuragus), *Neapolis* (Guspini · S. Maria de Nabui), *Bithia* (Domus de Maria · Chia), comunque *celeberrimae* rispetto alle altre dieci, forse identificabili con *Othoca* (Santa Giusta), *Tharros* (Cabras · San Giovanni di Sinis), *Cornus* (Cuglieri · S'Architttu), *Bosa* (Bosa · Calameda, ad oriente della attuale città), *Tibulas* (Castelsardo), *Olbia*, *Feronia* (Posada), *Sulci tirrenica* (Tortolì), *Gurulis Vetus* (Padria) e *Nova* (Cuglieri). In definitiva la *Sardinia* di età augustea possedeva quattordici città costiere e quattro centri urbani interni.

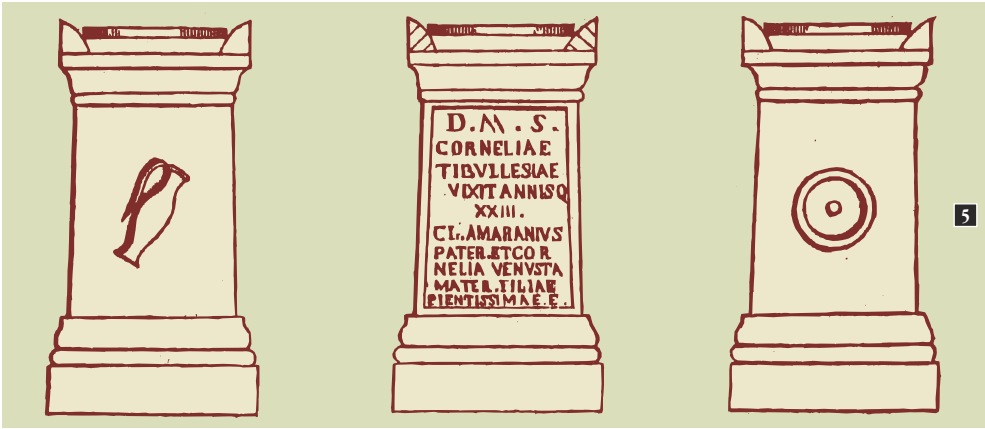


4

Benché nel corso dell'Impero alcune *civitates* della *Sardinia* guadagnassero il rango di *municipia* (*Sulci*, forse *Neapolis, Tharros, Cornus, Bosa, Olbia*), talora evoluto nello *status* coloniale (*Tharros ? Cornus* ?), l'unico esplicito mutamento di questo quadro delle città della *Sardinia* in età imperiale, confermato anche in ambito tardo antico e altomedievale, fu costituito dal raggiungimento, entro l'inizio del III secolo d. C., dello statuto di *civitas* di *Forum Traiani*, centro già importante prima della costituzione del *forum* da parte di Traiano in virtù delle scaturigini termali, le *Aquae Ypsitanae*, nonché della sua posizione, a 30 km all'interno della costa centro occidentale, in un'area di confine tra le regioni pianeggianti a prevalente economia agricola e quelle montane caratterizzate da un'economia pastorale.

I *populi* della Sardegna interna non ebbero una vera organizzazione urbana, ma aggregati insediativi minori.

Tra i *populi* si citano gli *Ilienses*, ora fissati nel Marghine e Goceano, e non nel Nuorese, i

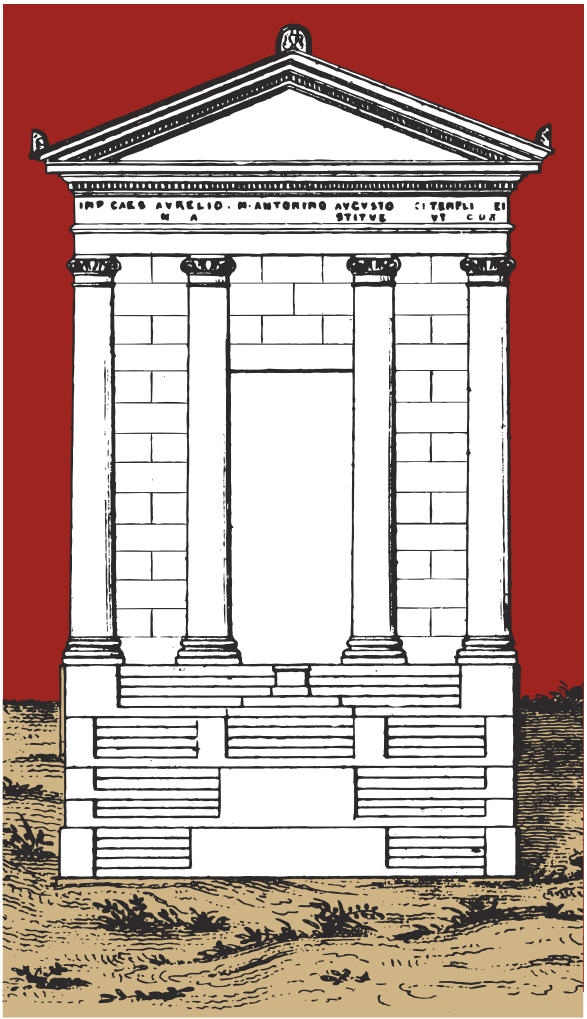


5

Balari, in Monte Acuto e Gallura, e i *Corsi* nel corno nord orientale della Gallura.

Le strade romane della Sardegna, indicate nella carta del Lamarmora, corrispondono agli *itinera* della *Sardinia* noti dai resti archeologici, dai miliari (antenati dei pannelli chilometrici delle nostre strade) e da un documento ufficiale dell'Annona imperiale, l'*Itinerarium Antonini*.

Gli itinerari sardi dell'*Itinerarium* ci sono giunti frammentati in vari tratti, riconducibili a quattro *itinera* da nord a sud, precisamente da *Tibulas* e da *Portus Tibulas*, due centri distinti tra loro, con stazione finale a *Caralis*, in quanto scalo di partenza dei prodotti annonari destinati al grande mercato di consumo urbano. Conseguentemente i 38 centri menzionati nell'*iter Sardiniae* dell'*Itinerarium Antonini* vi figurano come *stationes* in relazione alle necessità della raccolta dei prodotti della Sardegna ed al loro avvio al porto di *Caralis*.



6

Tu regere imperio populos Romane memento

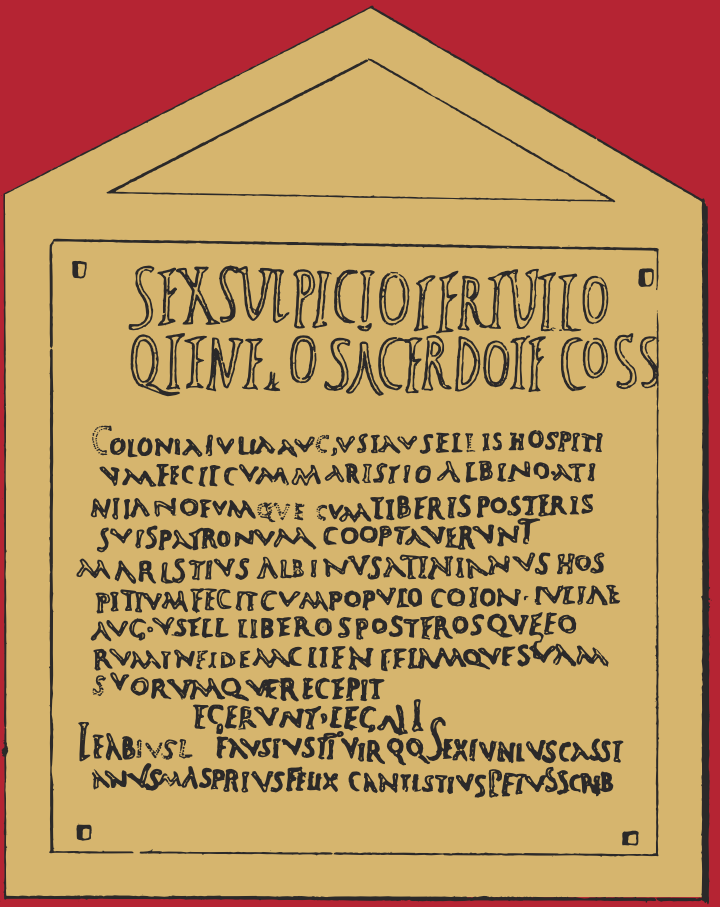
(Vergilio, Eneide, VI, 851)

«Tu ricorda, o romano, di governare le genti» *(trad. Rosa Calzecchi Onesti)*: il comando profetico dell'Anchise vergiliano diviene il manifesto programmatico, ideologico-giuridico, dell'*imperium* assunto da Augusto.

L'immagine, tratta dall'*Atlas* di Alberto Lamarmora, raffigurante la ricostruzione del prospetto del tempio tetrastilo (a quattro colonne sulla fronte) di Antas, consacrato a *Sardus Pater Bab[us]* sotto Augusto, segna, coerentemente con l'ideologia del principato augusteo, la interrelazione fra la divinità dei Sardi e Roma. La *Sardinia*, conquistata dai Romani ai Cartaginesi nel 238/237 a.C., venne costituita in *provincia*, inizialmente unita alla *Corsica*, nel 227 a.C. In età repubblicana (sino al 27 a.C.) la *Sardinia et Corsica* fu amministrata da governatori detti *praetores*, poi dal I sec. a.C. *propraetores*. A partire dal 27 a.C. la *Sardinia* fu governata dal Senato che vi inviava *proconsules* di rango pretorio, quindi, dal 6 d.C., fu amministrata da cavalieri inviati dall'Imperatore. Nel 67 d.C. fu ceduta nuovamente al Senato, ritornando all'imperatore nell'ottavo decennio del I secolo d. C.

A far data dal II secolo si alternarono periodi di amministrazione senatoria a periodi di amministrazione imperiale, finché, dal tardo II secolo, la Sardegna, è tenuta saldamente dai governatori dell'imperatore detti *procuratores et praefecti* e, successivamente, *praesides*. Poco dopo la metà del V secolo d.C. la Sardegna passò sotto i Vandali, per essere ripresa dalle armi romane dei Bizantini nel 534 d.C.

7


SEX SVLPICIO IERIVLLO
QIENE, O SACERDOTE COSS
COLONIA IVLIA AVG, VSIA VSELLIS HOSPITI
VM FECIT CVM MARISTIO ALBINO ATI
NIIANO FVMQVE CVM LIBERIS POSTERIS
SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT
MARISTIVS ALBINVS ATINIANVS HOS
PITIVM FECIT CVM POPVLO COION. IVLIAE
AVG. VSELL LIBEROS POSTEROSQVE EO
RVM IN FIDEM CLIENTELAMQVE SVAM
SVORVMQVE RECEPIT
EGERVNT. LEGALI
LEABIVS L FAVSTVS TIVIRQQ SEXTVNIVS CASSI
ANVS MASPRIVS FELIX CANTISTIVS PETVS SCRIB

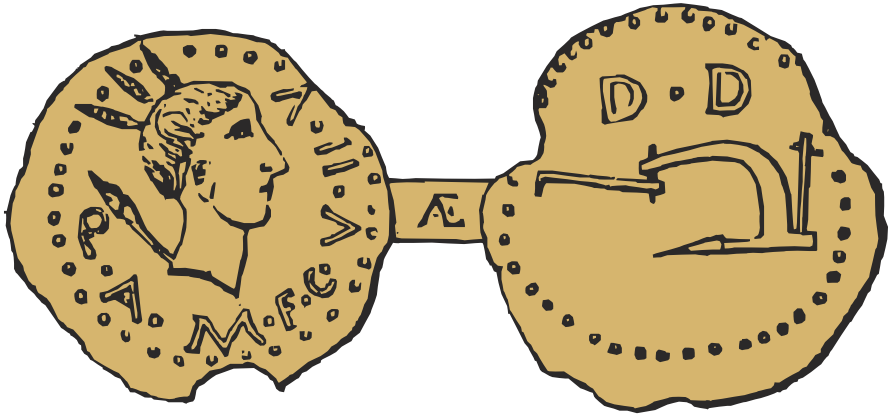
8

Vselis venne fondata dai Romani, presumibilmente nel II secolo a.C., sul pianoro di arenarie a monte dell'odierno centro di Usellus, nella Sardegna centro occidentale interna, per esigenze sostanzialmente militari, in funzione della necessità del controllo delle popolazioni dell'interno.

Le esigenze militari alla base del primitivo stanziamento romano erano palesi ancora alla metà del I secolo a.C., allorquando Varrone nel suo *De re rustica* (I, 16, 2) lamenta il rischio nella coltivazione di *agri egregii* (i campi fertili), quali quelli *in Sardinia ... prope Ou‹s›elim* (in Sardegna, nelle vicinanze di *Vselis*), a causa dei *latrocinia vicinorum* (degli atti di devastazione da parte dei briganti stanziati intorno a *Vselis*).

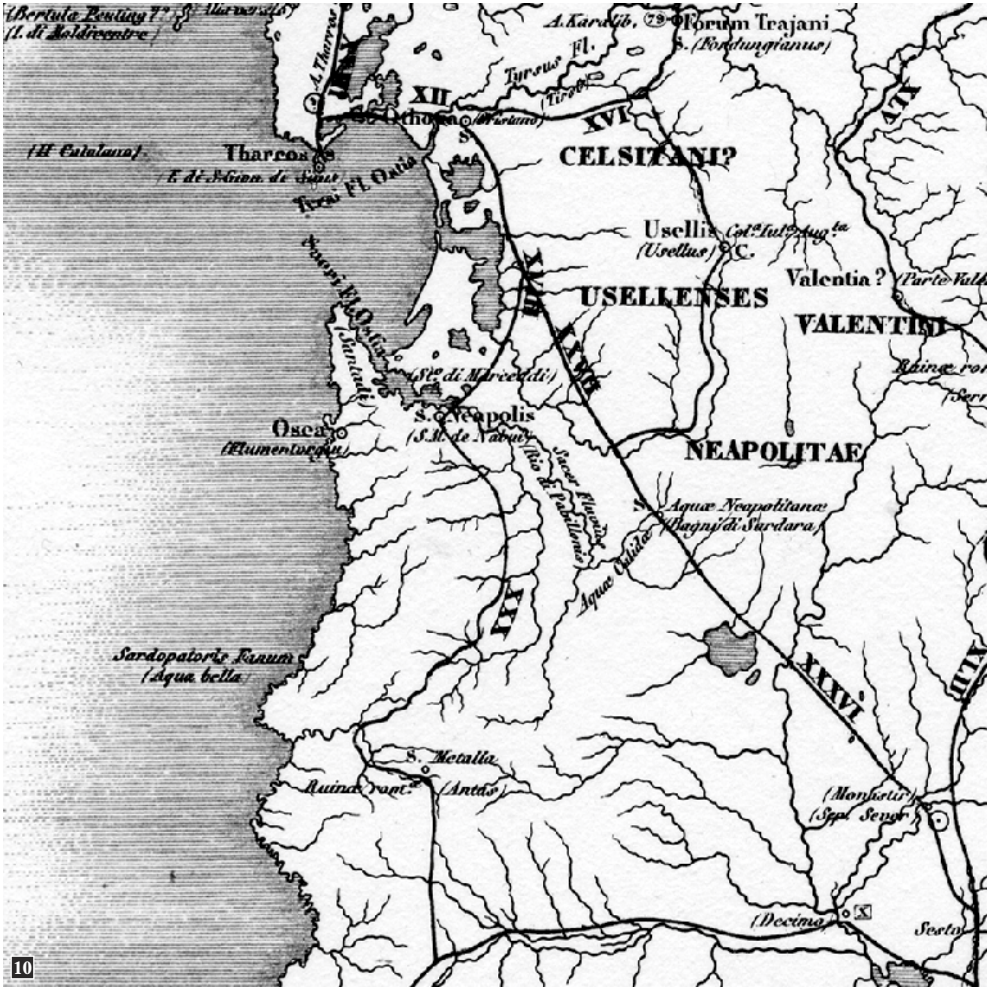
Vselis venne dotata dello statuto di *colonia* da Augusto con il nome di *colonia Iulia Augusta Vselis*. I magistrati della *colonia* erano una coppia di *(duo)viri (iure dicundo)*, ossia dotati di competenze giurisdizionali, come desumiamo dall'attestazione di un *L. Fabriciu[s] Faustus IIvir q(uin)q(uennalis)*, ossia addetto al censimento, che si praticava ogni cinque anni. Doveva aversi inoltre un'altra coppia di *aediles*, con competenze annonarie e di edilizia pubblica, non ancora attestati.

La *tabula patronatus*, illustrata nell'*Atlas* del Lamarmora, ed ora custodita nel Museo Archeologico di Cagliari, si riferisce al decreto di *cooptatio* (cooptazione nel corpo cittadino di *Uselis*) emanato dal senato uselitano, durante il principato di Antonino Pio, il 1° settembre 158, in forza del quale un personaggio non altrimenti noto, *M. Aristius Balbinus Atinianus*, ossia un *Atinius* forse ostiense adottato da un *M. Aristius*, residente a *Karales*, fu cooptato come patrono della *colonia*. Marco Aristio Balbino Atiniano, dal canto suo, ricevette *in fidem clientelamque*, formula tecnica allusiva al ricevimento del popolo della colonia fra i suoi clienti, il *populus* della *colonia*. Dell'atto si incisero gli estratti su due *tabulae aeneae* (lastre in bronzo), una delle quali, perduta, dovette essere affissa nella *curia* (sede del senato cittadino) di *Uselis*, mentre l'altra fu inviata alla residenza del *patronus* mediante una *legatio* (ambasceria) i cui esecutori (*legati*) furono: il duoviro quinquennale Lucio Fabricio Fausto, Sesto Giunio Cassiano, Gaio Asprio Felice e lo scriba Gaio Antistio Vetere.



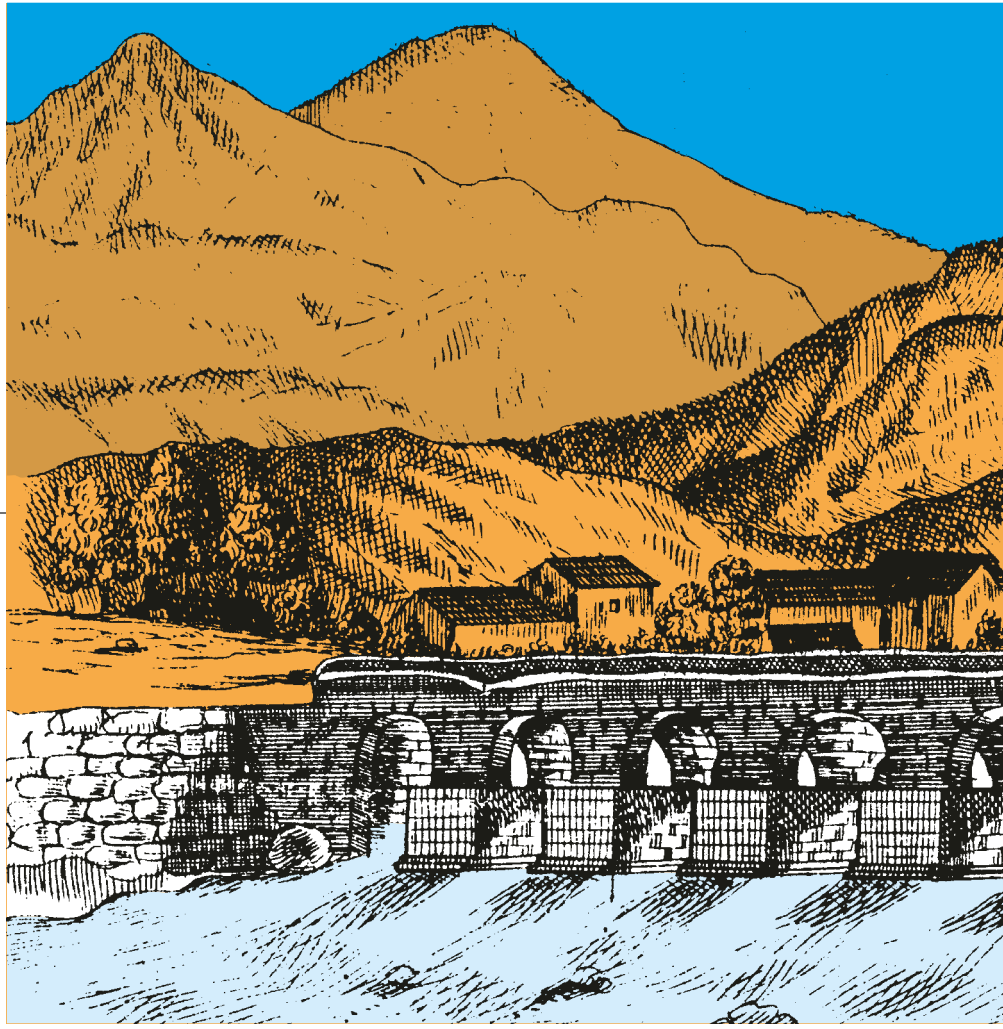
9

La recentissima scoperta di due miliari di Albagiara e Ruinas hanno rivelato, per la prima volta, l'esistenza di una *via a Karalis* (strada proveniente da Karalis) costituita al più tardi nel 46 d.C., diretta, attraverso *Vselis*, verso le *Aquae Ypsitanae*, ossia la *ville d'eaux* che rappresentava la stazione terminale anche della *via a Turre* (strada in partenza da *Turris Libisonis*).
Uselis è ubicata su un'altura calcarea livellata (quote da m 274 a m 289), con un rilievo centrale (m 303); i fianchi del colle furono delimitati da una cinta muraria trapezoidale di metri 900 di sviluppo lineare. Delle mura urbiche residuano i piani di posa e una serie di blocchi parallelepipedi di calcare e arenaria.
Ai piedi del settore più elevato si evidenzia una struttura rettangolare in blocchi squadrati, forse una torre. A nord ovest del rilievo maggiore si è individuata una struttura, forse pubblica, in blocchi squadrati, basi modanate di pilastri, intonaci dipinti in rosso e giallo e frammenti di statue panneggiate in marmo bianco. Un edificio con mosaico policromo venne individuato nel 1964 ma andò distrutto.



Forum Trajani
S. (Fordungianus)
Tyrsus Fl.
XII
XVI
CELSITANI?
Tharros
Usellis
(Usellus)
C.
Valentia ?
USELLENSES
VALENTINI
Osea
(Flumentorgiu)
S. Neapolis
NEAPOLITAE
Aquæ Neapolitanæ
(Bagni di Sardara)
Aquæ Calidæ
XXX
XXXVI
Sardopatoris Fanum
(Aqua bella)
S. Metalla
(Antas)
(Monastir)
(Decima)
Sesto

10



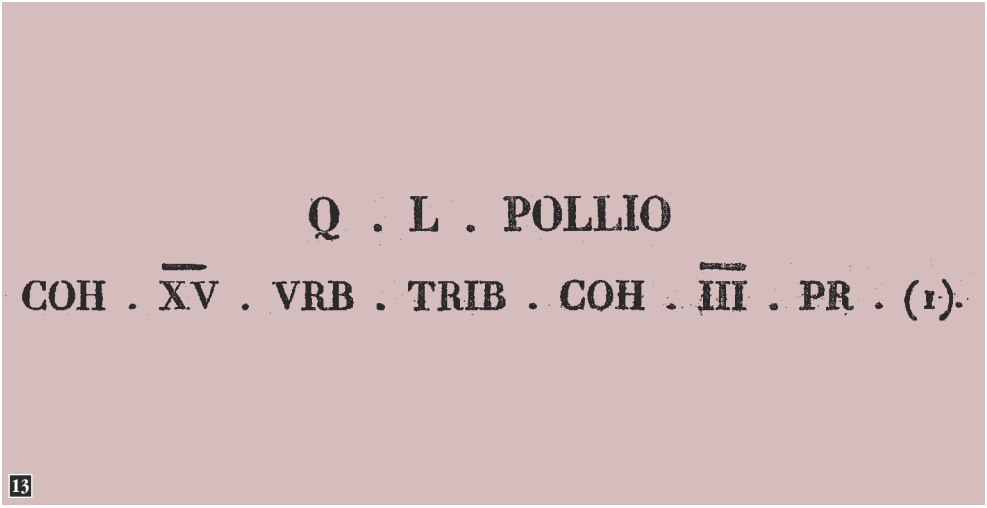
All'estremità settentrionale del territorio della *Colonia Iulia Augusta Vselis* doveva essere costituito il *pagus* (organizzazione territoriale) degli *Ypsitani*, incentrato sul *vicus* (villaggio?) di *Aquae Ypsitanae*, da Traiano (98/117 d.C.) trasformato in *Forum Traiani*, ossia in centro di mercato, lungo la nuova via da *Turris Libisonis* a *Karales*. Entro gli inizi del III secolo d.C. *Forum Traiani* fu dotato dello statuto di *civitas* (città) e, di conseguenza, distaccato dal *territorium* uselitano.

La fondazione del *Forum Traiani* avvenne su una bancata trachitica alquanto livellata che sovrasta la sottostante area delle *Aquae Ypsitanae.* Gli assi generatori della fondazione traianea sono da riconoscersi probabilmente nella via che si dipartiva dal ponte traianeo (?) sul fiume Tirso con direzione NNO/SSE, dall'altro, nella *via* orientata ENE/OSO, con basoli poligonali in trachite grigia, larga m 5,37, con *crepidines* laterali, messa in luce a più riprese nel centro abitato attuale, dipartentesi dal ponte traianeo sul Tirso e normale alla via precedente.

Questa seconda *via* piegava poi in direzione NE/SO disimpegnando l'anfiteatro suburbano in località *Apprezzau* e costituiva verosimilmente la *via nova* per *Karales* lungo la direttrice Villanova Truschedu, Ollastra, Simaxis, Silì, Santa Giusta (*Othoca*), Sardara (*Aquae Neapolitanae*). Da quest'ultimo tronco si staccava una *via* secondaria, un miglio a sud del *martyrium* di *Luxurius*, attraverso Siapiccia, Siamanna, lungo il piede occidentale del Monte Arci, sino al *praetorium* di Muru is Bangius-Marrubiu, dove avveniva l'innesto con la *via nova* per *Karales.*

La fondazione traianea si estendeva per circa 6 ettari, con una pianta probabilmente rettangolare. Le scoperte archeologiche effettuate tra il XIX e questo XXI secolo sembrano confermare che l'impianto del *Forum Traiani* fosse regolare, con strade lastricate, dotate di condotti fognari, orientate secondo assi ortogonali NNO/SSE e ENE/OSO.

La zona pubblica del nuovo centro urbano potrebbe ricercarsi probabilmente nell'area centrale dell'abitato odierno, da dove provengono una iscrizione commemorativa di un'opera

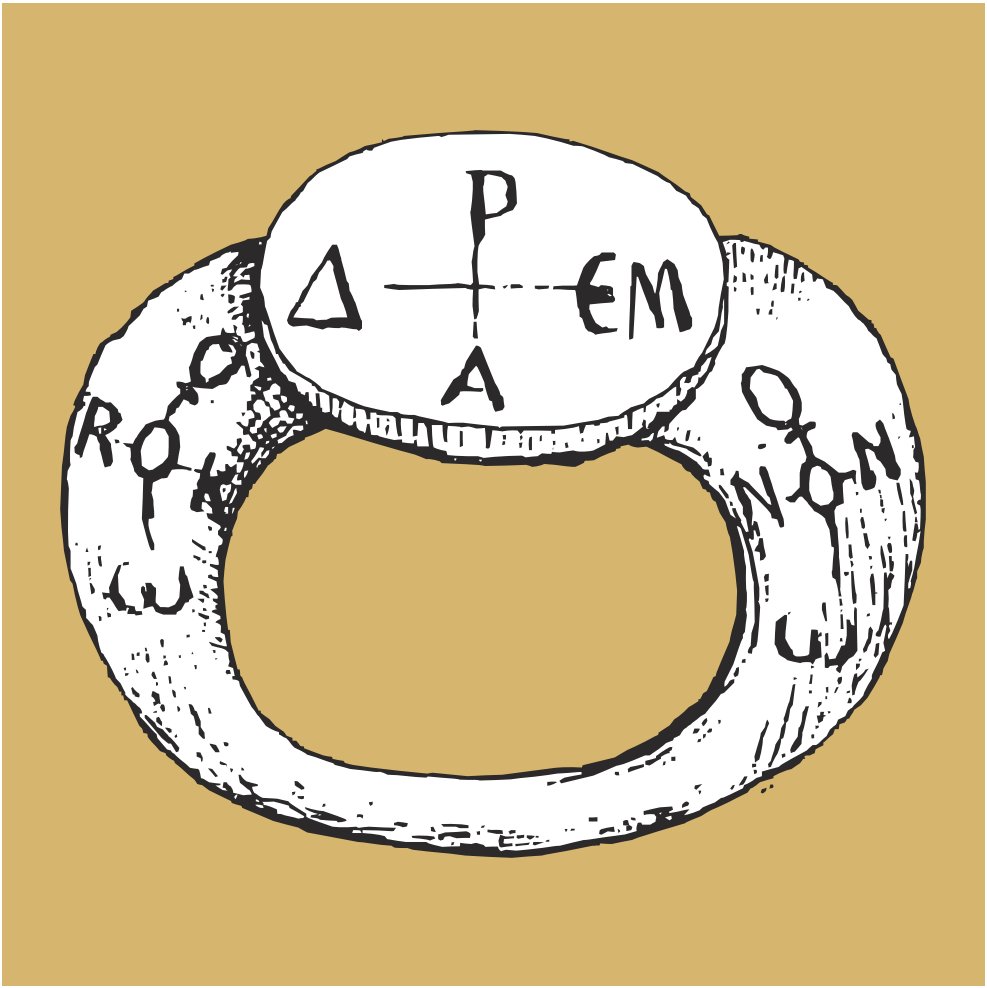


13

(compiuta forse grazie al lascito testamentario di un anonimo personaggio e con un decreto dei decurioni cittadini) e due dediche a Caracalla e Alessandro Severo.

L'antica area delle *Aquae Ypsitanae* con il vasto complesso termale, incentrato su una piscina rettangolare porticata, forse del I sec. d.C., ristrutturato probabilmente tra il II e il III secolo d.C., e l'annesso santuario di *Aesculapius* e delle *Nymphae,* fu frequentemente visitata dai governatori della *Sardinia,* che vi innalzarono delle are votive.

La principale struttura monumentale romana di Forum Traiani fu costituita dall'anfiteatro, localizzato nella vallecola di *Apprezzau*, a sud ovest dell'abitato. Il monumento, destinato alle lotte fra gladiatori (*munera*) e alle cacce alle belve (*venationes*) sorse in età traianea (98/117 d.C.) venne, probabilmente, ampliato tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C.


P
Δ
EM
A

All'atto della conquista bizantina della Sardegna *Forum Traiani* acquistò una importanza centrale nell'amministrazione militare dell'isola, venendo ribattezzato *Chrysopolis* (città aurea).

Infatti sin dal 534 l'imperatore Giustiniano con una Prammatica Sanzione aveva stabilito che la provincia presidiale della Sardegna e Corsica avesse un *dux*, alle dipendenze del *magister militum Africae*, allocato "*iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere* (in vicinanza dei monti dove sembra siano stanziati i «*Barbaricini*», ossia certamente a *Forum Traiani*, poiché, teste Procopio nel *De aedificiis*, nonostante Giustiniano avesse cinto di mura la *polis*, essa risultava alla mercé dei *Barbarikinoi*.

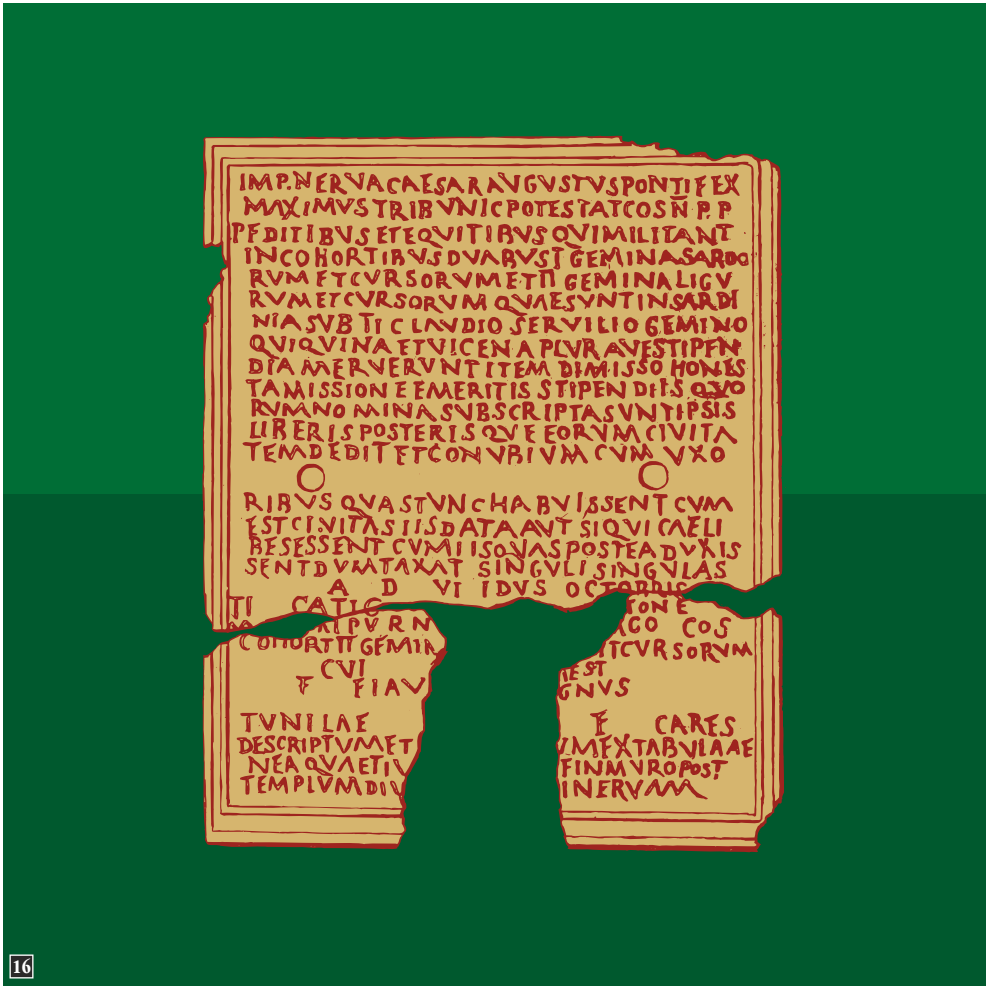
Il *dux* a capo delle unità mobili dei *comitatenses* e probabilmente dei *limitanei*, allocati in *castra* lungo il *limes* tra Sardi e *Barbaricini*, appare nella nostra documentazione come la principale autorità bizantina in Sardegna.

Dei *duces* che si succedettero nella città fortificata ci sono noti con certezza esclusivamente Edanzio, per il periodo compreso tra il settembre 588 e l'agosto 589, Teodoro nel 591, Zabarda nel 594 e, infine, Eupaterio nel 598. Accanto all'autorità militare *Forum Traiani* disponeva anche dell'autorità religiosa del vescovo, con la sua cattedrale di San Pietro (presso l'odierna parrocchiale) e il santuario del martire locale *Luxurius*, decapitato durante le persecuzioni di Diocleziano (303-304 d.C.)

Il santuario martiriale (*martyrium*) di San Lussorio si individua nell'area occupata dalla chiesa medievale di San Lussorio, localizzata su un poggio a est della strada statale 388, a 1,5 km a sud di Fordongianus. Sulla tomba del martire fu elevato un mausoleo, incorporato in una struttura semipogeica nel periodo vandalico, intorno al principio del VI secolo.

Entro la metà del VII secolo si procedette alla colmatura parziale degli ambienti, salvaguardando la memoria martiriale, costituente la cripta di una chiesa bizantina.

Al principio del XII secolo si procedette alla ricostruzione in forme romaniche dell'edificio bizantino, pur rispettandone l'impianto mononave.


IMP. NERVA CAESAR AVGVSTVS PONTIF EX
MAXIMVS TRIB VNIC POTESTAT COS N P. P
PEDITIBVS ET EQVITIBVS QVI MILITANT
IN COHORTIBVS DVABVS T GEMINA SARDO
RVM ET CVRSORVM ET TT GEMINA LIGV
RVM ET CVRSORVM QVAE SVNT IN SARDI
NIA SVB TI C LAVDIO SERVILIO GEMINO
QVI QVINA ET VICENA PLVRA VE STIPEN
DIA MERVERVNT ITEM DIMISSO HONES
TA MISSION E EMERITIS STIPENDIIS QVO
RVM NOMINA SVBSCRIPTA SVNT IPSIS
LIBERIS POSTERIS QVE EORVM CIVITA
TEM DEDIT ET CONVBIVM CVM VXO
RIBVS QVAS TVNC HABVISSENT CVM
EST CIVITAS IIS DATA AVT SI QVI CAELI
BE SESSENT CVM IIS QVAS POSTEA DVXIS
SENT DVMTAXAT SINGVLI SINGVLAS
A D VI IDVS OCTOBRIS
TI CATIG
TONE
RIPVRN
CO COS
COHORTIT GEMIN
ITCVRSORVM
CVI
EST
F FIAV
GNVS
TVNILAE
E CARES
DESCRIPTVM ET
VM EX TABVLA AE
NEA QVAE TI
FINMVRO POST
TEMPLVM DIV
INERVAM

16

A partire dalla conquista della *Sardinia* nel 238/237 a.C., Roma assicurò il controllo militare dell'isola mediante truppe legionarie, rinforzate in varie occasioni dai *socii*, i militi delle città alleate (dotate di un *foedus*). In *Sardinia*, durante i primi due secoli e mezzo dalla conquista, il problema principale per Roma fu costituito dalle rivolte dei *populi* dell'interno dell'isola, in particolare gli *Iienses* nel Marghine-Goceano, i *Balari* e i *Corsi*, rispettivamente nel Monte Acuto e in Gallura. Celebri furono le vittoriose campagne militari di Tiberio Sempronio Gracco (177-175 a.C.), Lucio Aurelio Oreste (126-122 a.C.) e di Marco Cecilio Metello (111 a.C.) contro gli indigeni del centro, conclusesi con i trionfi.

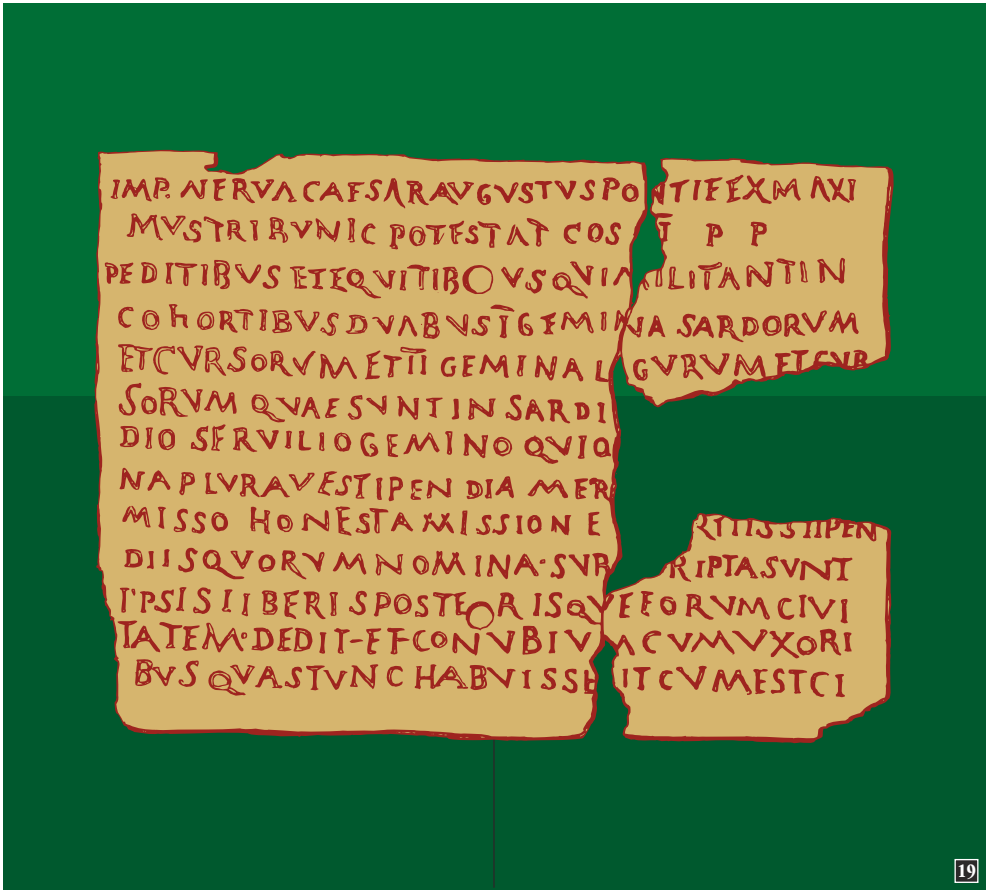
A partire da Augusto, il presidio dell'isola fu assicurato dapprima da forze legionarie, quindi da coorti ausiliarie, ossia da milizie che in origine erano formate da soldati privi della cittadinanza romana, provenienti da zone aspre come la *Sardinia* che dovevano controllare. L'azione repressiva si concentrò soprattutto in direzione della *Barbaria*: tra il 6 e il 14 d.C. dovette essere costituito ad Austis un presidio militare della *cohors Lusitan(orum)*. Infatti in quel centro, nel cuore della *Barbaria,* è attestato un *Isasus, Chilonis f(ilius) Niclinus, tubicin* (sic), *ex cobo(rte) Lusitan(a),* dunque un lusitano trombettiere di una coorte Lusitana. Il nostro, documentato dal suo epitafio, si rivela forse un veterano che aveva meritato trentuno *stipendia*, iniziando la sua milizia proprio in età augustea. Ancorché l'epitafio di *Isasus* sia l'unico *titulus* militare di Austis l'attestazione nello stesso centro di un *Caturo*, dal nome sicuramente lusitano, e la dedica alla dea lusitana *A(tecina) T(urobrigensis),* posta da un *Serbulus*, probabilmente nel santuario delle acque salutari delle vicine *Aquae Ypsitanae*, ci rendono certi dello stanziamento di effettivi della *cohors Lusitana* ad Austis agli inizi del I sec. d.C.

Nella I metà del I sec. d.C. ad *Aquae Ypsitanae* dovette essere collocato il corpo militare della *I cohors Corsorum*, mentre contro i *Balari* e i *Corsi*, a *Luguido* (Oschiri) fu stanziata la

17

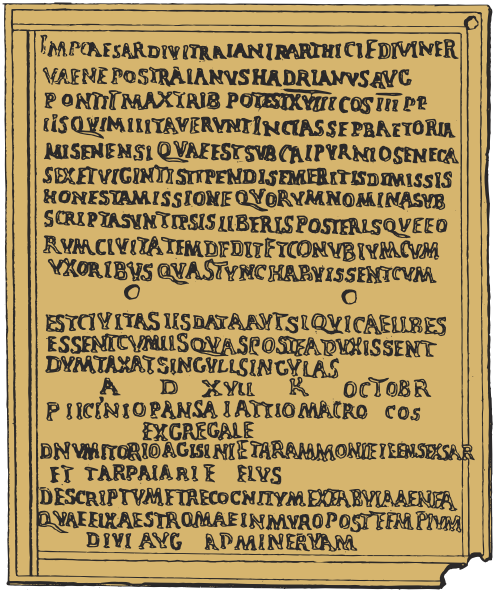
cohors III Aquitanorum, soldati della Gallia Aquitania.
Nella II metà del I sec. d.C. compare la *cohors Ligurum* documentata nell'entroterra di Olbia e la *cohors I Sardorum*, attestata nell'area mineraria dell'Iglesiente. Si procedette poi a costituire due *cohortes geminae,* dei Sardi e dei Corsi e dei Liguri e dei Corsi, sostituite infine dalla rifondata, entro l'età di Traiano, coorte pretoria dei Sardi. Nel II secolo abbiamo documentata questa *cohors praetoria Sardorum* a *Karales*, nell'area metallifera dell'iglesiente e presso Fordongianus, ad Asuni.
Ai soldati privi di cittadinanza romana che avessero militato per 35 (poi 25) o più anni dopo il congedo veniva assicurata la cittadinanza romana e il riconoscimento del matrimonio secondo il diritto romano.
Tale beneficio era sancito da un «diploma» costituto da due lamine di bronzo sigillate, come gli esempi attestati in *Sardinia* e illustrati nell'immagine dell'Atlas del Lamarmora.

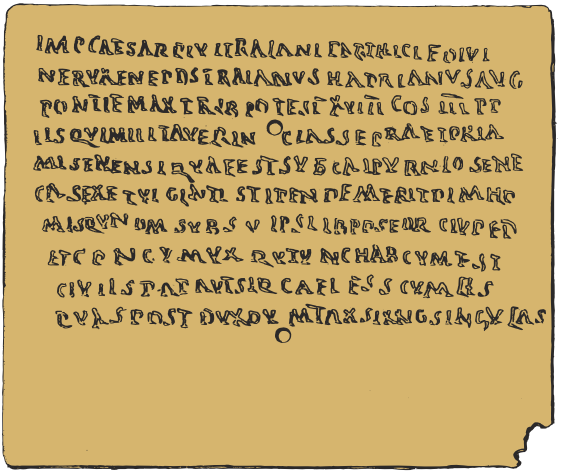
18


IMP NERVA CAESAR AVGVSTVS PO NTIFEX MAXI
MVS TRIBVNIC POTESTAT COS T P P
PEDITIBVS ET EQVITIBVS QVI MILITANTIN
COHORTIBVS DVABVS TIGEMINA SARDORVM
ET CVRSORVM ET TI GEMINA L GVRVM ET CVR
SORVM QVAE SVNT IN SARDI
DIO SERVILIO GEMINO QVIQ
NA PLVRA VESTIPEN DIA MER
MISSO HONESTA MISSIONE
DIISQVORVM NOMINA SVB RIPTA SVNT
IPSIS LIBERIS POSTE RISQVE EORVM CIVI
TATEM DEDIT ET CONVBIV M CVM VXORI
BVS QVAS TVNC HABVISSE IT CVM EST CI

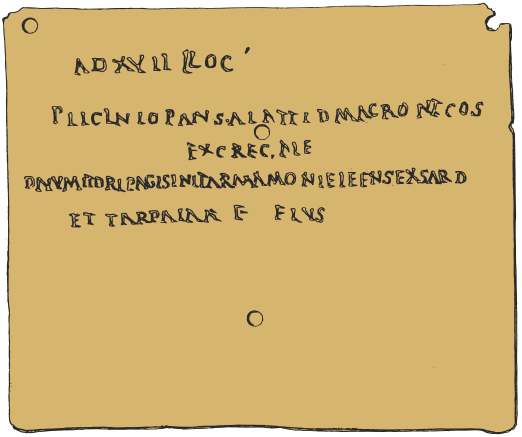
19

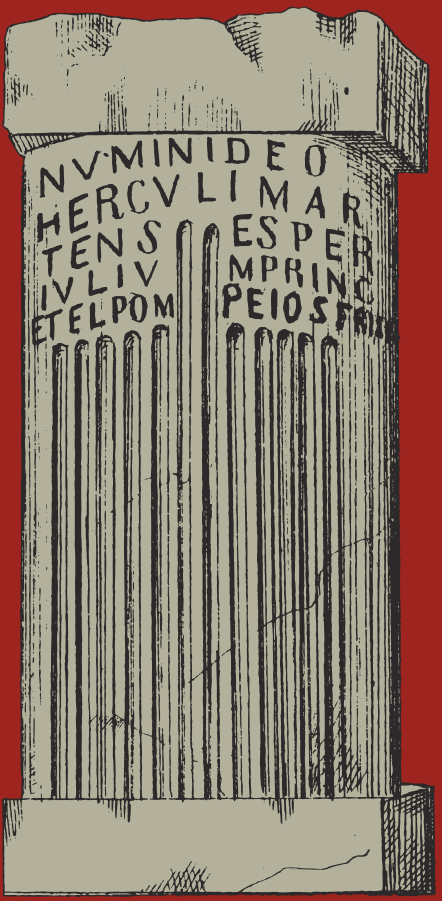
In Sardegna, a *Karales*, doveva aversi una base navale di un reparto della flotta di Miseno, impegnato nella lotta contro la pirateria tirrenica fin dall'età di Augusto.
Gli scavi effettuati a Cagliari nel 1886 tra Via Principe Umberto e Via Gesù e Maria hanno consentito di individuare una necropoli con almeno sette epitafi di classiari (ossia soldati della flotta).
Complessivamente conosciamo nell'isola 15 marinai della flotta di Miseno, di cui 13 a Karales, uno a Gonnesa presso Sulci ed uno a Telti presso Olbia.
E dunque è confermata la notizia di Vegezio, relativa all'esclusione della flotta di Ravenna dal





Mediterraneo occidentale: era solo la flotta di Miseno ad avere a *Karales* una base permanente; almeno una seconda base doveva essere ad Olbia.
I Sardi stessi erano poi imbarcati in tutto il Mediterraneo sulle navi della flotta di Miseno (almeno 22 casi) e sulle navi della flotta di Ravenna (almeno 9 casi).
Apprendiamo dalla documentazione epigrafica, illustrata dal Lamarmora nel suo Atlas, l'esistenza di marinai sardi che dopo la loro milizia nelle due flotte di Ravenna o di Miseno erano rientrati nei loro centri d'origine, portando con sé il prezioso diploma in lamine di bronzo.




NV·MINI DEO
HERCVLI MAR
TENS ESPER
IVLIV MPRINC
ETELPOM PEIOSFRI

Il territorio della *Sardinia* di pertinenza dei *populi* non ancora *pacati* veniva sprezzantemente definito, dai Romani, *Barbaria*. Questa *Barbaria* era suddivisa in *civitates*, ossia in aggregati cantonali di singoli *populi* privi di organizzazione urbana ma dotati di una qualche struttura politico-sociale.

La nostra documentazione relativa alla *Barbaria* sarda rimonta ad età augustea. In effetti le più antiche fonti latine utilizzavano il termine *barbarus* e il derivato *barbaria* nel primitivo senso greco, per cui solo gli *Ellenes* si distinguevano dai *barbari* e anche l'Italia era *barbaria.* Entro il I sec. a.C. tuttavia i Romani si erano affiancati ai Greci nel considerare tutti i popoli ad eccezione del greco e del romano come *barbari*, sicché *barbaria* era, ad esempio, la regione dei *Galli* o ancora la *Persia*, la *Scythia*, la *Britannia*, la *Thracia*, la *Germania*, la *Numidia*, le *Alpes* e il *Rhenum.*

Per la *Sardinia* noi possediamo l'attestazione di un *Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus*, *praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia* di una iscrizione di *Praeneste* (*Latium*).

Questo personaggio, altrimenti ignoto, di rango equestre, Sesto Giulio Rufo, figlio di Sesto, inscritto alla tribù Pollia, era presumibilmente non originario di *Praeneste*, i cui cittadini erano di regola inscritti nella tribù *Menenia* o in quella *Aemilia*. Sesto Giulio Rufo, che venne mantenuto nei ranghi militari (*evocatus*) da un imperatore poi divinizzato, evidentemente Augusto, aveva gestito, probabilmente contemporaneamente, il comando (*praefectura*) della coorte prima dei Corsi (da intendersi di *Corsica* piuttosto che di *Sardinia*) e la prefettura delle *civitates* della *Barbaria* in *Sardinia*. La duplice gestione di tali prefetture pare connessa al fatto che per esercitare la prefettura sulle *civitates Barbariae* fosse necessario disporre di una forza militare che fungesse da deterrente nei confronti del sempre risorgente ribellismo dei *populi* della *Barbaria.*

La localizzazione delle *civitates Barbariae* è direttamente attestata da un'importantissima iscrizione rinvenuta nel 1920 a Fordongianus, non lungi dalle terme romane. Si tratta della

23

parte centrale di una lastra di marmo con un testo impaginato su tre linee: *[---Caesa]ri Aug(usto) p[ont(ifici) max(imo)---] / [---civ]itates Barb[ariae ---] / [--- prae]f(ecto) provincia[e Sard(iniae) ---]*.

L'iscrizione è posta da alcune o da tutte le *civitates Barbariae* all'imperatore, essendo governatore (*praefectus*) della *provincia Sardinia* un personaggio ignoto a causa della frammentarietà dell'iscrizione.

I problemi posti dal testo sono costituiti da un lato dalla definizione di *civitates Barbariae*, dall'altro dall'identificazione dell'imperatore oggetto dell'omaggio.

Le *civitates Barbariae* rispondono assai bene a quella tipologia di *civitates* illustrate da fonti letterarie e epigrafiche soprattutto per l'area celtica e per la Germania e corrispondenti ai 'cantoni' privi di *urbs*. Un confronto assai stringente per il testo fordongianese può effettuarsi con la dedica a Druso del 23 d.C. posta dalle *[ci]vitates IIII Vallis Poenninae*:

[D]ruso Caesari / [Ti.] Augusti f., Divi Augusti / nepoti, / Divi Iulii pronep(oti), / [a]uguri, pontif(ici), quaestori / [f]lamini Augustali, / co(n)s(uli) II, / [t]ribunicia potestate II, / [ci]vitates IIII Vallis / Poenninae.

Come osservato da Theodor Mommsen queste quattro *civitates* della *Vallis Poennina* devono identificarsi con le *gentes alpinae* degli *Uberi, Nantuates, Seduni* e *Varagri*, vinte da Augusto. Le popolazioni della *Barbaria* sarda erano controllate da militari di coorti ausiliarie; presso *Biora* (Serri) si rinvenne nel secolo XIX una colonnina consacrata ad *Hercules* da parte dei *Martenses*, un collegio forse costituito da antichi militari.

Caralis, fondazione cartaginese su un precedente insediamento fenicio, dovette accogliere sin dal 227 a.C., anno della costituzione della *provincia Sardinia et Corsica*, la sede del *praetor*, il governatore provinciale, divenendo *caput provinciae*.

Caralis sin dalle prime fasi del dominio romano ci appare come la più importante città dell'isola, dotata di un porto e di *navalia,* tant'è che Floro alludendo al controverso ruolo di Caralis nelle vicende militari del 177 a.C. la definisce *urbs urbium.* La fortuna di *Caralis* maturò ai primi di Aprile del 49 a.C.: non appena fu nota la disposizione di Cesare concernente l'assegnazione della provincia frumentaria della Sardegna e Corsica al proprio legato Quinto Valerio Orca, i Caralitani, con una sorta di rivolta cittadina, costrinsero il governatore pompeiano Marco Aurelio Cotta a lasciare l'isola. Cesare premiò *Caralis* per la sua condotta nella guerra contro Pompeo forse con la attribuzione del rango di *civitas libera*, piuttosto che con lo statuto municipale.

L'epiteto *iulium* del *municipium*, attestato dal gentilizio di due liberti municipali che, dopo la manomissione, ricevettero il *nomen* del municipio dove avevano lavorato (*CIL* X 7682, 7844) ci porta a credere che la costituzione municipale fu ottenuta, comunque, da Ottaviano, in età triumvirale.

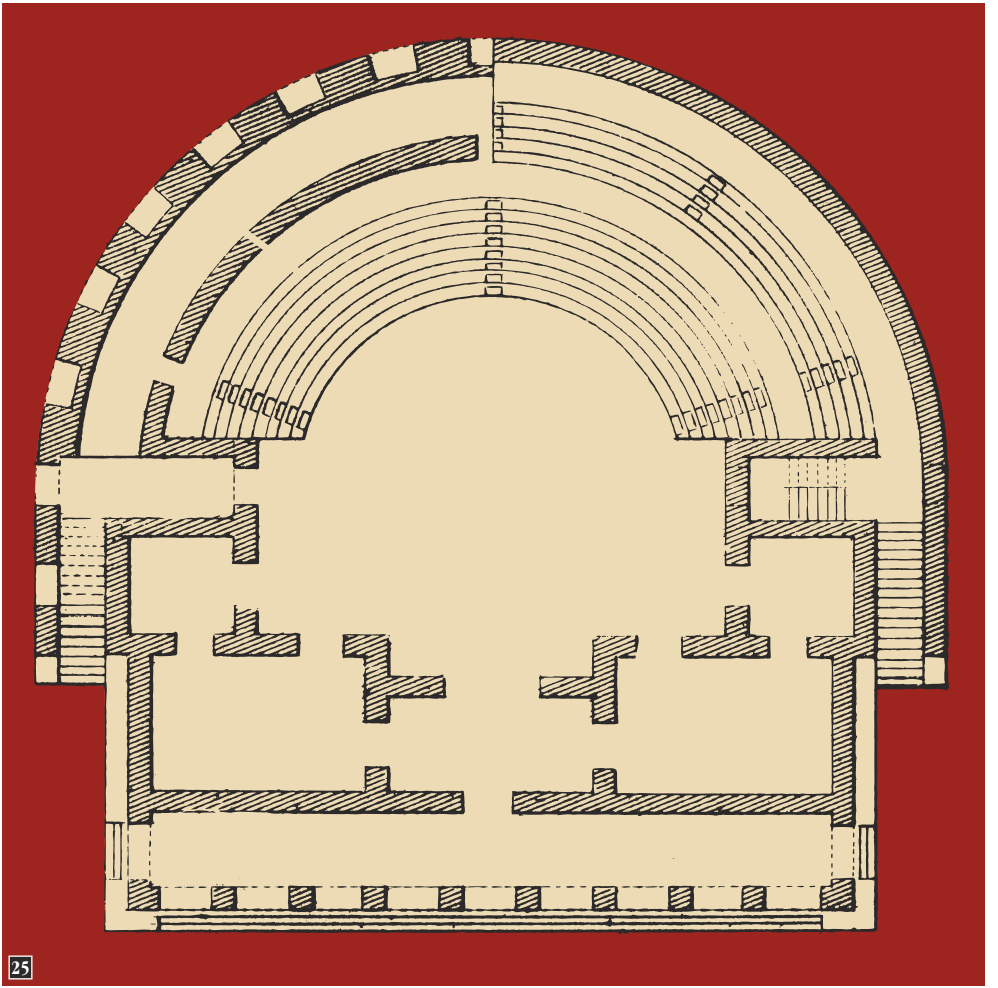
Una volta costituito il *municipium* tutti i *Caralitani*, sia di origine italica, sia di origine punica, divennero, ove non in possesso a titolo personale della *civitas,* cittadini romani iscritti alla tribù *Quirina*.

I supremi magistrati furono i *quattuorviri*, dei quali due giusdicenti (*IIIIviri iure dicundo*) e due addetti all'annona e ai lavori pubblici (*IIIIviri aedilicia potestate*).

Le operazioni di censimento erano effettuate dai *IIIIviri iure dicundo*, che ricevevano allora la qualifica di *quinquennales*.

Durante il principato augusteo, *Caralis* conobbe una notevole monumentalizzazione, che vide partecipi sia il potere provinciale, che proprio a *Caralis* aveva la sede, sia le autorità municipali, sia gli evergeti. La città ereditava l'organizzazione urbanistica terrazzata di

matrice repubblicana, di cui rispettava anche il reticolo viario.
Le *insulae* cittadine, desumibili dai resti di strade lastricate che li delimitavano, sembrano essere di piano rettangolare di metri 70 x 35 (2 x 1 *actus*). Il *forum* con il vicino tempio della triade capitolina (Giove, Minerva, Giunone) era in prossimità di Piazza del Carmine.
Non lungi dal *forum* sono documentati vari edifici termali, dei quali il maggiore, presumibilmente di età antonina, è localizzato tra la via Roma e il Viale Trieste. Non conosciamo finora un teatro a *Karales*, da supporsi in prossimità del *forum* mentre è noto l'anfiteatro, del tipo scavato nella roccia calcarea,dislocato nel suburbio nord orientale, lungo la valle di Palabanda.
La sua preminenza tra gli altri anfiteatri sardi non è solamente giustificata dal rango di capitale provinciale che *Karales* esercitò, ma anche dal conseguente esercizio del flaminato provinciale a *Karales*.
Il *flamen* provinciale era infatti obbligato a dare un *munus* (giochi di gladiatori) durante l'anno di gestione del sacerdozio e talora dava sia un *munus* sia *ludi*. L'anfiteatro di *Karales* misura m 92, 80 x 79, 20, con l'arena di m 46,20 x m 31.
L'ingresso all'anfiteatro dovette essere sul lato sud ovest, in un settore in cui gli scavi del tardo XX secolo hanno messo in luce le sostruzioni in cementicio dei piloni della porta principale.
La *cavea* è suddivisa in tre *maeniana*, scompartiti in cunei da scalette. Le gradinate sono in gran parte scavate nella roccia, ma pure completate in opera cementizia con paramenti in opera quadrata, nei settori in cui la roccia è mancante. L'anfiteatro di *Karales* può essere confrontato per la sua formula mista (in gran parte scavato nella roccia ed in parte costruito) agli anfiteatri di *Sutrium* nella *regio VII*, di *Siracusa* (*Sicilia*), di *Leptis Magna* e di *Sabratha* (*Tripolitania*), di Saintes (*Aquitania*), di *Segobriga* e di *Tarraco* (*Hispania Tarraconensis*), di *Merida* (*Lusitania*) e finalmente di *Italica* (*Baetica*). J. Cl. Golvin ha proposto una datazione dell'anfiteatro caralitano al tardo I secolo d.C.



25

Nora a Norace deducta

26

Nora, nella mitografia di età ellenistico-romana, è definita la più antica fondazione urbana dell'isola, dovuta a *Norax*, l'*oikistés* eponimo, figlio di *Hermes* e di *Erythia*, la figlia di Gerione, il mostro tricorpore ucciso da *Herakles* per impadronirsi della sua mandria di buoi. Il mito di fondazione raccorda Nora all'area occidentale e più precisamente a *Gadir*, edificata dai Fenici sull'isola di *Erythia*, tardivamente identificata con *Tartessus*. La città sorse su una penisoletta di natura vulcanica (andesite) raccordata con tomboli alla terraferma, e ridossata ad oriente dal *Kouniouchàrion àkron* (Punta di Antigori) secondo la geografia tolemaica.

La più antica fonte latina relativa a *Nora* è costituita dall'orazione ciceroniana *Pro Scauro* del 54 a.C., in difesa del propretore della *Sardinia M. Aemilius Scaurus*, che oltre ad aver esatto una terza decima sul frumento dei Sardi, avrebbe insidiato una donna norense sposa di un *L. Valerius Aris* di *Nora*. Questo *Aris* era stato gratificato della cittadinanza romana, oltre un ventennio prima, dal propretore Lucio Valerio Triario, ottenendo il vincolo dell'*hospitium* dal figlio del governatore.

La *formula provinciae* della *Sardinia* di Plinio attesta per i *Norenses* il rango di *cives romani* che dovette essere ottenuto presumibilmente in contemporanea a *Karales*, durante il II triumvirato, piuttosto che sotto Cesare.

La conferma dello statuto municipale di Nora è avvenuta con il rinvenimento della base di statua di un quattuorviro giusdicente, Quinto Minucio Pio, in quanto in *Sardinia* i *municipia* appaiono retti da un collegio quattuorvirale.

Nora in età romana occupa una superficie di una ventina di ettari, in corrispondenza, almeno parziale, con la città preromana. Le ricerche recenti hanno evidenziato una precoce monumentalizzazione della città romana, forse in relazione alla costituzione del *municipium civium romanorum*. L'impianto forense appare frutto

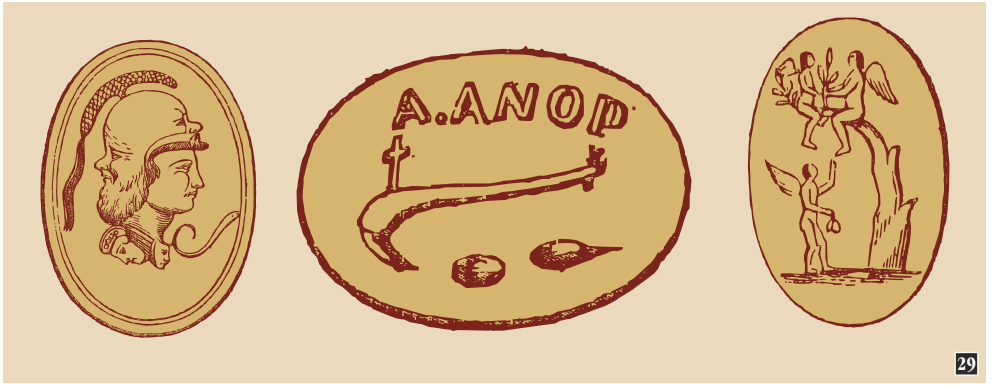
27

di un radicale intervento urbanistico, databile intorno alla metà del I sec. a.C., che comportò la sovrapposizione della piazza e delle strutture pubbliche connesse su un vasto quartiere di formazione fenicia, ristrutturato in fase ellenistica.
Il *forum*, di impianto rettangolare, con portici sui lati lunghi, lastricato con basoli di andesite, è orientato NE / SO con il *capitolium* impostato sul lato breve nord orientale, mentre il lato opposto non è leggibile.
Al centro monumentale di Nora si raccordano, verosimilmente, due iscrizioni. La prima è la targa commemorativa di lavori effettuati sulla *[b]asilica* giudiziaria e su un altra struttura ad essa connessa, da ricercarsi nell'area gravitante sul *forum*. La seconda è impaginata su fregio modanato superiormente ed inferiormente. L'epigrafe, commemorativa di lavori relativi agli *[orname?]nta*, effettuati *de sua pec(unia)*, è posta da *C. Mucius C.f. Scaevola pro c[o(n)s(ule)]*, forse in qualità di *patronus* dei *Norenses*. I lavori potrebbero riguardare il teatro forense, illustrato nell'immagine.
Il teatro, localizzato ad occidente del *forum*, dal diametro di 53 m (circa 180 *pedes*), è costruito «a struttura piena», con i paramenti in *opus quadratum* di arenaria locale. Le gradinate erano suddivise in senso verticale, in due *maeniana.* I gradini, attualmente 11, dovevano essere in origine almeno 16 o 17, per una capienza totale di 1100-1200 posti.
L'edificio scenico era in origine lineare in blocchi squadrati, mentre in una seconda fase fu edificato un *pulpitum* in opera testacea, con la fronte articolata in nicchie semicircolari.
L'*orchestra*, accessibile da due corridoi voltati, posti tra i parasceni e la *cavea*, risulta pavimentata, nella fase di ristrutturazione del *pulpitum*, in *opus sectile* in cipollino e onice della Mauretania, con una cornice in mosaico decorata da riquadri con un disco inscritto. All'esterno il tea-

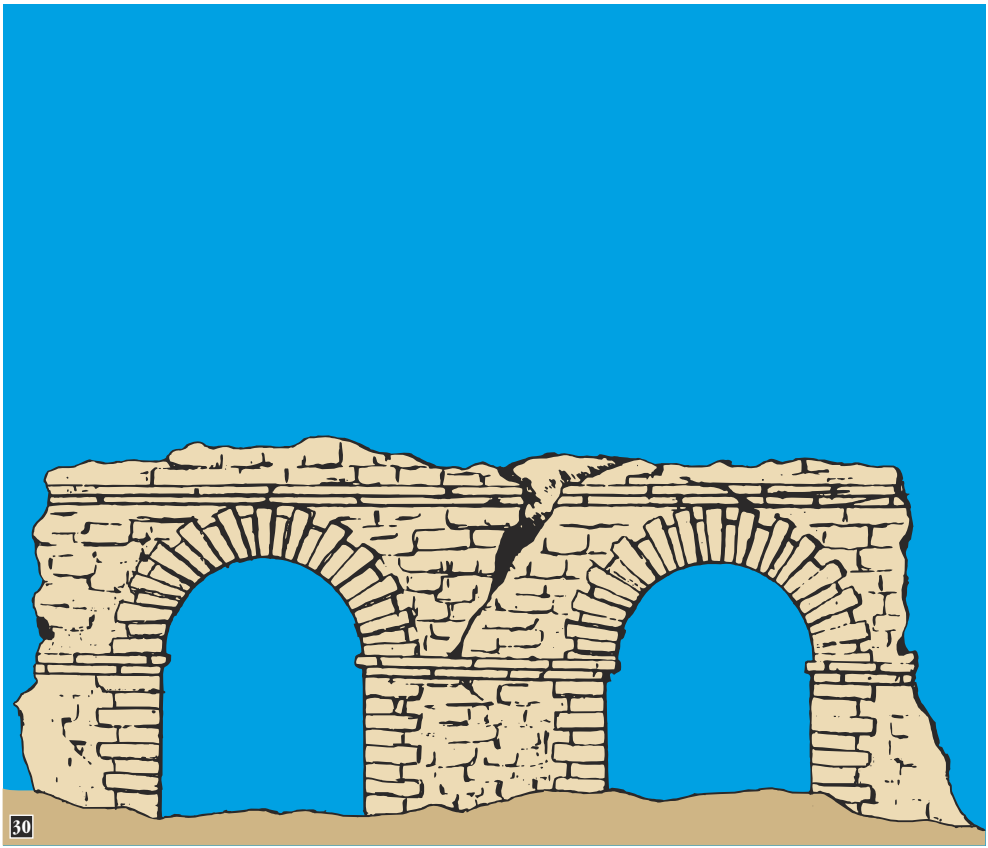
tro era articolato in undici arcate, tre delle quali ospitavano i *vomitoria* che consentivano l'accesso alla *cavea*.
Il teatro in base a recenti indagini stratigrafiche e alle sue caratteristiche arcaiche sembra porsi al momento della municipalizzazione della città, forse sotto Cesare o sotto il II triumvirato.

28

Altre città importanti nel mezzogiorno della Sardinia furono *Bithia*, presso Torre di Chia, celebre per un suo tempio a divinità salutare, e soprattutto *Sulci*, la potente colonia fenicia, principale porto d' imbarco dei metalli dell'Iglesiente. Nel I sec. d.C. *Sulci* fu costituita in municipio romano, presumibilmente da Claudio, sotto il cui principato fu costituita una galleria statuaria degli imperatori della dinastia giulio Claudia, ospitata nel *forum* della città o nell'Augusto, il tempio del culto imperiale.



29


30

La città di Neapolis, cui si riferisce l'illustrazione dell'acquedotto romano inserita da Giovanni Spano nel *Bullettino Archeologico Sardo* del 1859, sorse su un complesso di brevi dossi alluvionali quaternari, intervallati da vallecole, che si ergono a ridosso di un ampio complesso lagunare, costituito dagli «stagni» di S.Maria-San Giovanni-Marceddì, che costituisce l'estremo esito di una profonda insenatura, estesa in direzione SE, del golfo di Oristano.

La città romana sembra riproporre, seppure in parte, la scelta insediativa cartaginese, risalente allo scorcio del VI secolo, su un precedente stanziamento fenicio, occupando il sistema di dossi, limitati a settentrione dall'antica insenatura oggi ridotta a lagune.

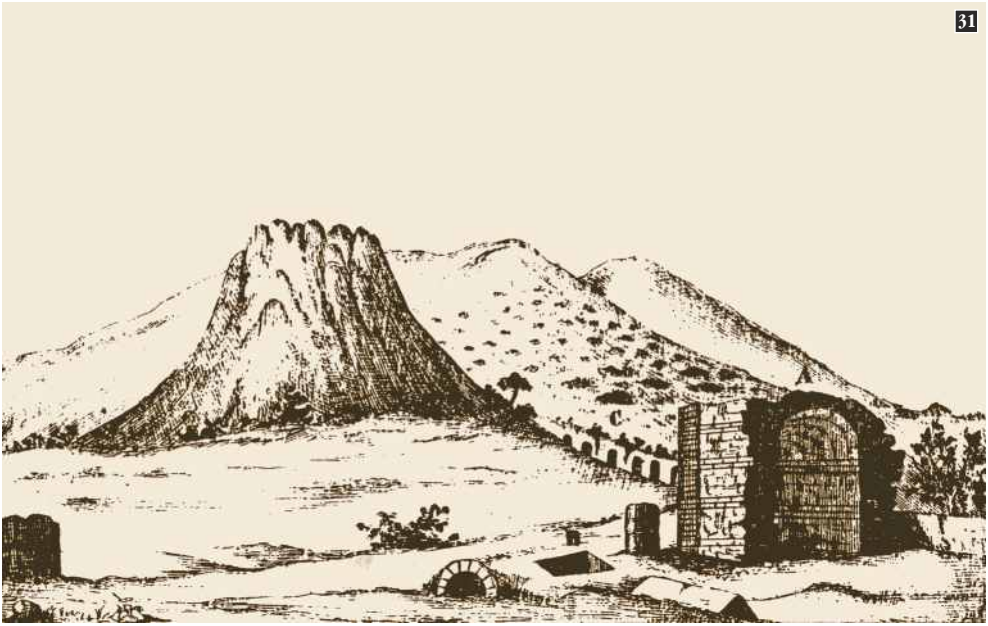
La città è laconicamente citata dai geografi che ne rilevano la sua ubicazione lungo la costa occidentale della Sardegna e l'inserimento lungo un percorso stradale che toccava le principali città della litorale di ponente. L'Anonimo Ravennate ricorda *Neapolis* tra *Sartiparias* (*Sardi Patris fanum*) e *Othoca*, lungo quella sezione dell'*iter a Tibulas Sulcis* che nell'*Itinerarium Antonini* registra la successione di *Metalla - Neapolis - Othoca*.

Nel settore sudorientale della città si localizza un edificio termale databile ad età imperiale avanzata, riutilizzato sino al secolo XVIII come chiesa intitolata alla Vergine Santa Maria de Nabui. Probabilmente in funzione di questo edificio termale fu eretto un grande acquedotto che conduceva le acque dalla sorgente di Laus de Giaxi, nei monti a sud di Neapolis, fino alla città, con un percorso di km 5,750. Gli scavi nel settore nordorientale della città misero completamente in luce un secondo edificio termale minore, già noto a Giovanni Spano, largamente ristrutturato in età altomedievale, momento in cui immediatamente ad est del complesso si costituì un aggregato di ambienti realizzati in un rozzo *opus africanum*, all'interno di un possibile *castrum* bizantino.

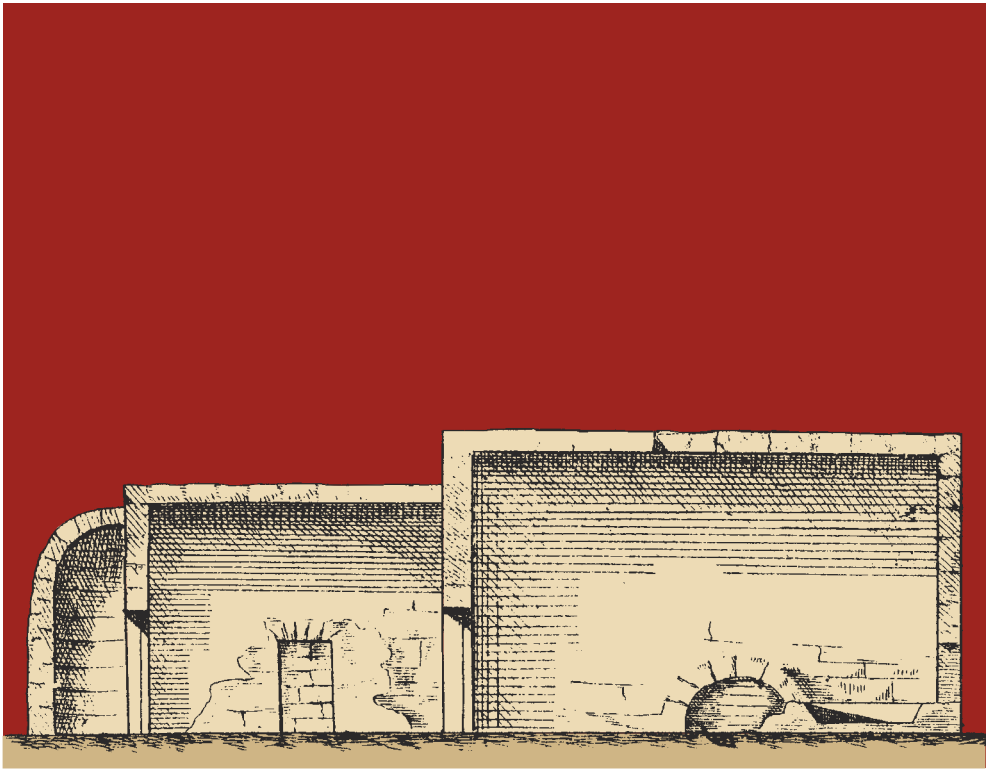
All'estremità settentrionale della città, dirimpetto all'antica insenatura portuale, si individua un'area pubblica, forse il *forum*, da cui provengono membrature architettoniche, una statuetta marmorea di Afrodite Urania e

frammenti di altre statue, un'iscrizione di Valeriano posta dai *decuriones* di Neapolis, altri frammenti di iscrizioni di imperatori e una probabile *tabula patronatus* in bronzo.
La necropoli orientale della città ha rivelato tombe alla cappuccina e a sarcofago liscio di pietra calcarea, cui si deve riferire un frammento di iscrizione di un *sepulchrum familiae* e l'epitafio posto da un *C. Atilius* a un suo *collibertus*.
Lo statuto giuridico di *Neapolis* è incerto: una iscrizione sulcitana menzionante la *s p [l] e n [d i d i s s i] m a c i v i t a s Neap[oli]tanorum*, d'altro canto, potrebbe documentare le sezioni di voto, le *tribus*, in cui doveva essere suddiviso il *populus Neapolitanus*.
Nel novembre 2000 lo scavo archeologico ha restituito, nell'area pubblica del settore settentrionale della città, una lastra marmorea con dedica a Valeriano che documenta per la prima volta l'*ordo decurionum* e la cassa pubblica di *Neapolis*.
Nella stessa area si è individuato un *ostrakon* (coccio inscritto) recante una maledizione: si tratta di una richiesta ad una divinità, *Marsyas*, detta *a Neapoli*, con l'indicazione della città di pertinenza, affinché rendesse mis(e)ro, muto e sordo Decimo Ostilio Donato, per quanto avesse dato una risposta a quell'uomo.
Sull'altro lato del golfo di Oristano stava la città di *Tharros*, localizzata, all'estremità meridionale della penisola del Sinis, sulla costa occidentale dell'isola, lungo la *via a Tibulas Sulcis*, tra *Cornus* e *Othoca*. La città, di fondazione fenicia, poi cartaginese, era amministrata dai sufeti, di tradizione punica. Ancora nei primi tempi del dominio romano, dovette aprirsi progressivamente alle componenti anche culturali romano-italiche, così da acquisire un nuovo assetto urbanistico e politico con l'Impero.
La monumentalizzazione di età imperiale arricchì la città di vie lastricate, di tre edifici termali con un acquedotto, di templi e di un modesto anfiteatro. La città forse raggiunse lo statuto di colonia entro il 200 d.C. Altra colonia sembra fosse a nord di *Tharros, Cornus*,

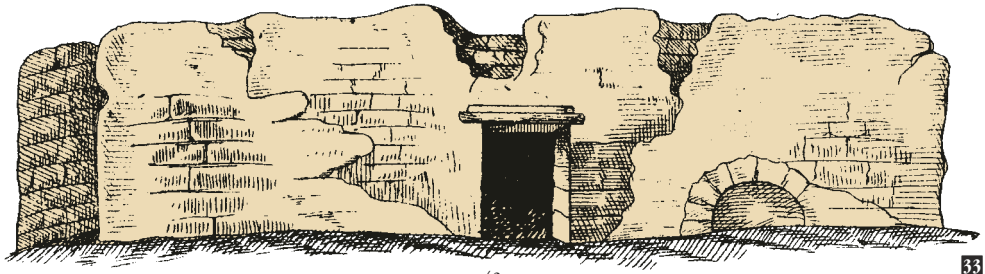
celebre per essere stata il caposaldo della rivolta antiromana nel 215 a. C. ad opera di un sardo di ascendenze libiche, *Hampsicora*. Infine la città di *Bosa*, dislocata sulla sponda sinistra del fiume Temo, in località Calameda, sembra essere stato un municipio, il cui consiglio municipale (*ordo decurionum*) decretò la dedica di quattro statuette in argento ad Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero.



31

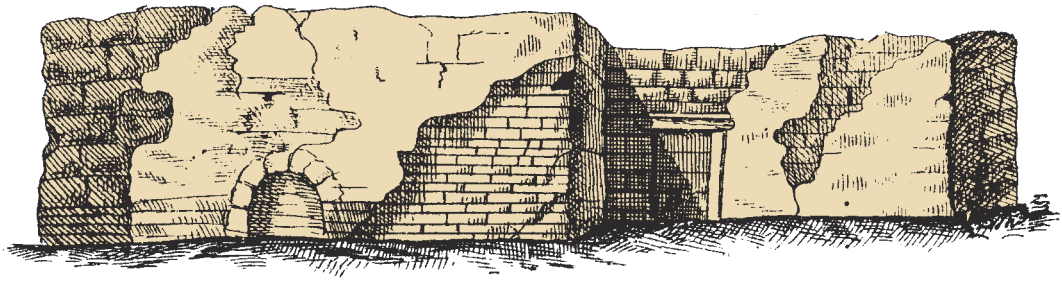


La *Sardinia* annoverava tre principali stazioni termali, le *Aquae Ypsitanae* di Fordongianus, le *Aquae Neapolitanae*, presso Sardara e le *Aquae Lesitanae* di Benetutti.
Giovanni Spano ha lasciato nel suo Bullettino Archeologico Sardo una incisione relativa al complesso termale romano di *Aquae Neapolitanae.*
Le *Aquae* sono così denominate dalla città di Neapolis, in relazione alla loro collocazione all'estremità sud orientale del *territorium neapolitanum*, celebre nell'antichità per il suo grado di fertilità, segnalato dall'agronomo Palladio, nel V secolo d.C., in funzione della coltivazione di cedri, che fornivano i preziosi e ricercati agrumi sulle tavole dei romani.
Nel complesso termale sardarese dovevano avere sede culti a divinità salutari, tra cui quello di Apollo o Esculapio, documentato in una dedica posta dal proconsole della *Sardinia, C. Asinius Tucurianus*, databile al principio del II secolo d. C.
Le *Aquae Neapolitanae* erano collegate a sud con *Karales*, a ovest con *Neapolis* e a Nord con *Othoca*, città identificata con l'attuale Santa Giusta. In età imperiale «la città di Othoca» si sviluppò, presumibilmente, in rapporto al suo carattere di nodo di traffici; infatti, secondo l'*Itinerarium Antonini*, ad *Othoca* facevano capo le due principali strade della Sardegna: la litoranea occidentale (*via a Tibulas Sulcis*) e la strada centrale, da *Turris Libisonis* a *Karales*. Queste due arterie si unificavano nell'abitato di *Othoca*, che veniva attraversato dalla *via*, dotata di

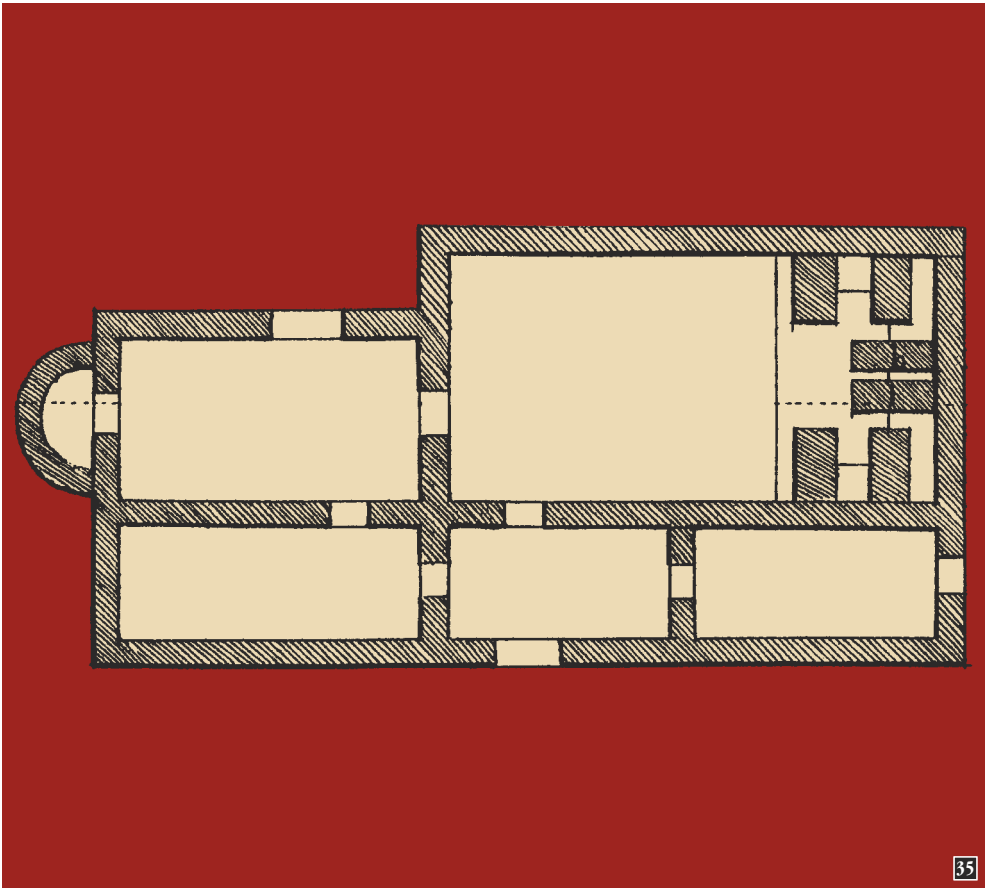


33

due ponti: l'uno, minore, (*su pontixeddu*) localizzato un tempo tra le odierne vie Giovanni XXIII e Fermi, l'altro maggiore, originariamente a cinque arcate, per valicare, a sud di *Othoca*, il Rio Palmas. Di questo ponte edificato in opera quadrata in trachite attualmente non restano che l'arco centrale ed una delle arcatelle minori.
Il sistema viario raccordava *Othoca* a nord con *Tharros* (XII M.P.), ad est con *Forum Traiani* (XVI M. P.), a sud ovest con *Neapolis* (XVIII M.P.) e a sud con *Aquae Neapolitanae* (XXVI M.P.). L'urbanistica della città romana è scarsamente nota: a parte la necropoli localizzata nella stessa area di quella fenicio-punica, gli scavi del 1990 nel sagrato della Cattedrale hanno documentato intonaci dipinti in rosso e nero e tessere bianche e nere di mosaici.
Il riutilizzo di colonne, basi e capitelli nella cattedrale di Santa Giusta fa ipotizzare per *Othoca* l'esistenza di edifici romani con prospetti caratterizzati da colonne o di portici.
In dettaglio si hanno due capitelli ionici (rispettivamente degli inizi del I sec. a.C. e della metà del II secolo d.C.), quattro capitelli corinzi, ascritti al II secolo (due esempi) ed alla prima metà del IV secolo d.C. (due esempi), e tre capitelli compositi della prima metà del II secolo d.C. e della metà del III.



34



La *colonia* di *Turris Libisonis* è documentata con questo rango nella *formula provinciae* pliniana, con la denominazione *Ad Turrem Libisonis* e nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, come *Turris Libisonis colonia Iulia.*

La deduzione della *colonia iulia* è attribuita sia a Cesare, in occasione della sua permanenza in *Sardinia* nel 46 a.C., sia, più probabilmente, ad Ottaviano, che avrebbe incaricato della costituzione coloniale il proprio legato Marco Lurio, attivo nell'isola tra il 42 e il 40, prima della presa di possesso della Sardegna da parte di Sesto Pompeo, grazie all'azione militare del suo liberto Menodoro. L'*ager* della *colonia* (*pertica*) comprendeva terreni fertili, caratterizzati da limitati condizionamenti, destinati in particolare alla cerealicoltura, mentre è possibile che i *metalla* dell'Argentiera (miniere di piombo argentifero) e dell'isola dell'Asinara (cave di granito) fossero pertinenti al *fiscus* imperiale e perciò sottratti all'amministrazione cittadina.

La *colonia* è amministrata da un collegio annuale di *duoviri*, eletti dall'*ordo decurionum* (il senato locale), cui compete anche l'attività giurisdizionale. Il gradino immediatamente inferiore al duovirato era costituito dall'edilità, con competenze sull'edilizia pubblica e sull'annona.

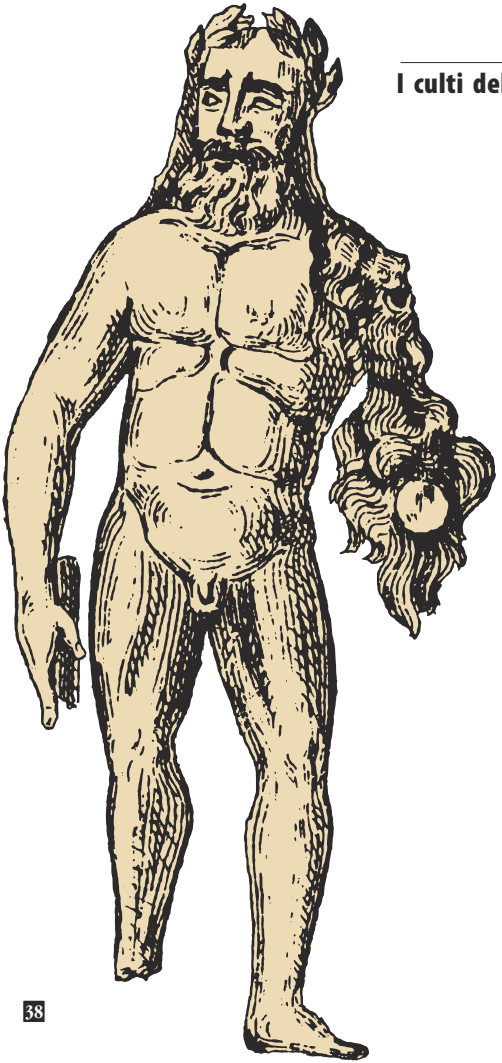
La presenza di governatori provinciali a *Turris Libisonis* deve porsi, probabilmente, in relazione all'esistenza di un distretto giudiziario, distinto da quello caralitano e, forse, da altri distretti. L'assetto urbano parrebbe scandito da un reticolo di assi stradali che originano *insulae* rettangolari, con orientamento NNO/SSE e ENE/OSO, disposte mediante opere di terrazzamento, in funzione della pendenza del rilievo.

Tra le infrastrutture della *colonia*, deve annoverarsi l'acquedotto che venne costruito intorno all'età augustea. Gli edifici termali, di cui almeno quattro noti, comportarono interventi di riqualificazione urbana nel corso dell'età imperiale: un quartiere abitativo di fondazione augustea venne sostituito con le terme Maetzke; l'edificio termale orientale fu eretto a spese di un lembo della necropoli di Corso Vittorio Emanuele; un'intera *insula*, anche con *domus* di rilievo una delle quali decorata da un pavimento musivo con Orfeo, fu rasata per la costruzione dell'imponente palazzo di Re Barbaro, le terme centrali, a percorso anulare, erette forse in età

severiana e ristrutturate nel IV secolo. Al III secolo deve assegnarsi invece il complesso termale occidentale (terme Pallottino). Il *forum* turritano si localizza immediatamente a sud del porto, con gli edifici propri della piazza monumentale, il *Capitolium*, l'*Augusteum*, lo stesso *templum Fortunae*, la *curia* dei *decuriones*, l'*aerarium* dove erano le riserve della *pecunia publica*, la *basilica* con il *tribunal*, il *carcer*. Non lungi dal *forum* era probabilmente il teatro, adagiato sulla collina del Faro.
A ridosso dell'area portuale, per un criterio di topografia dei templi isiaci e per la località di rinvenimento, localizzeremmo il *templum Isidis* cui connettere l'*ara* di *Isis-Thermutis* e la stessa *ara* di *Bubastis,* scoperta presso le Terme centrali, in virtù della sua riutilizzazione come vena di pozzo. Gli *horrea* (granai) di età severiana sono stati individuati nel settore nordorientale della città, in prossimità della darsena, presso l'attuale Banca Nazionale del Lavoro. Su questi *horrea* venne impostata in età tardo antica un settore della cortina muraria tardiva. Insieme a *Turris Libisonis* eccelleva nella urbanizzazione della *Sardina* settentrionale la città di *Olbia*, situata alla base di una profonda *rias* della costa nord orientale dell'isola.
La storia urbana di *Olbia* non è ancora chiarita. I dati archeologici parrebbero avvalorare un centro emporico per tutta l'età arcaica, aperto alle correnti fenicie e greche sin dallo scorcio dell'VIII sec. a.C., con una preminenza greca a partire dalla fine del VII secolo e per tutto il VI sec. a.C. Dopo una lacuna della documentazione per il V secolo, verso la

37

metà del IV, si assiste alla costituzione di un centro urbano assai esteso, circondato da mura con torri quadrate, di chiara fondazione cartaginese. Nel 259 a.C. l'*Olbia oppidum* sarebbe stato preso con uno stratagemma da *L. Cornelius Scipio.* La città romana parrebbe occupare l'area del centro urbano cartaginese, entro la medesima cinta muraria trapezoidale, che ancora nel 397 è cantata da Claudiano nel *De bello Gildonico*. La città di *Olbia* è caratterizzata da una marcata influenza architettonica ed artistica di ambito urbano, essendo *Olbia* la porta della *Sardinia* per le navi romane. In questo senso parlano le testimonianze archeologiche, tra cui i raffinatissimi sarcofagi di botteghe romane.



38

39

Il culto di *Herakles-Hercules* in età romana, cui si riferiscono le due statuette in bronzo illustrate da incisioni del *Bullettino Archeologico Sardo* di Giovanni Spano, è tributario della larga diffusione del suo omologo fenicio Melqart.

Le statuette del dio, infatti, i cosiddetti Ercolini che riempiono i depositi dei templi etruschi e italici, arrivarono anche nella *Sardinia* romana.

Merita attenzione un *Hercules* bronzeo recuperato da Giovanni Spano nel cuore della Sardegna, a Baracci, sulla giara del Gùzzini, presso Nurri, della fine dell'età repubblicana, che costituisce un segno della penetrazione del culto eracleo alle falde della *Barbaria* (Barbagie).

Le figurine bronzee di *Hercules* di epoca imperiale sono ampiamente attestate da *Turris Libisonis,* ad Ossi, Bisarcio, *Olbia*, *Neapolis*, Lanusei, Castiadas, segnando la diffusione del culto popolare di Ercole.

Karales, il *caput provinciae*, sede del governatore provinciale, ci offre tre segni eraclei. Una *domus* della metà del III secolo d. C., presso

la chiesa dell'Annunziata, presentava un pavimento musivo, con le dodici fatiche di *Heraklês*, andato perduto avventurosamente nel mare Mediterraneo durante il suo trasporto in Spagna nel 1712. Un secondo segno della popolarità di *Hercules* si riscontra in un'*applique* bronzea di un carro, recante *Hercules* con il proprio figlio Telefo, infante, riportabile al III secolo d.C. Rinvenuta nel 1855 in Cagliari, nel quartiere di Stampace, fu ceduta per le cure del Direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara alle collezioni del Petit Palais di Parigi, dove tuttora si trova. Di maggiore rilievo, infine, è una piccola *ara*, rinvenuta presso il *forum* di *Karales*, nella via Sassari, con la dedica *Hercul[i] Victor[i]* «ad *Hercules* vincitore», offerta in dono da *L.Cornelius Felix* (*CIL* X 7554). L'*arula* rivela l'esistenza a *Karales* del culto dell'*Hercules Victor*, ossia dell'*Hercules* dell'*Ara maxima* di Roma, la cui festa cadeva, in origine, alle idi del mese di *Sextilis* (13 agosto). Alla fine del III secolo, o al principio del seguente, i membri di una *sodalitas* (associazione) di tipo religioso si riuniscono in un ipogeo dell'agro di *Tharros*, consacrato ad *Heraklês sotér*, «Ercole che dà la salvezza»: su una parete un valente artista illustra la prima fatica di Ercole, l'uccisione del leone di Nemea. Sarà questo *Hercules* salvifico a dover cedere il suo ruolo nel IV-V secolo, nelle campagne del Sinis, al Cristianesimo, che innalzerà al suo posto il culto di Cristo Salvatore degli uomini.

40

Un complesso di fonti greche e latine attesta che *Sardos* fu figlio di *Herakles* e che partito dalla *Libye* giunse in Sardegna a capo di una colonia e dal suo nome denominò l'isola. Pausania nella sua Periegesi è l'unico autore classico a soffermarsi sulla figura di *Herakles*, padre di *Sardos*.

Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui che diede il nome all'isola ...*Si dice che primi a passare per navi nell'isola (di Sardegna) fossero i Libyes; il capo dei Libyes era Sardos figlio di Makeris, ossia di Herakles, così chiamato dagli Aigyptioi e dai Libyes. Da un lato Makeris compì un viaggio molto celebre a Delfi, dall'altro Sardos, comandante dei Libyes, li condusse verso l'isola di Ichnoussa, e l'isola cambiò il nome traendolo da quello di Sardos (Paus. X, 17, 1-2)*.

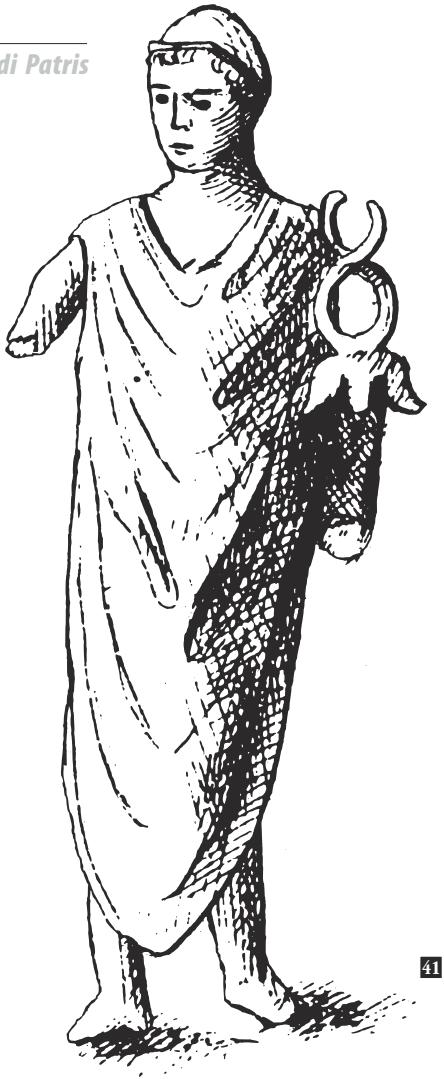
Le fonti antiche conoscevano, inoltre, un *Sardopàtoros ieròn*, un tempio di *Sardus Pater*, localizzato da Tolomeo sulla costa occidentale della Sardegna a sud di *Neapolis*.

Dal secolo XVI in poi eruditi e cercatori di antichità diedero la caccia al mitico tempio del figlio di Ercole, finché nel 1966 l'avvio della campagna di scavi del tempio anonimo di Antas, una valle boscosa tra i monti di Fluminimaggiore, in un lembo della Sardegna sud occidentale, non rivelò una tabella in bronzo, un tempo affissa ad una base che sosteneva un dono votivo, con la dedica «A *Sardus Pater*, *Alexander*, schiavo imperiale, addetto alle *regiones* [dell'imperatore], ha offerto in dono [questo oggetto votivo]». Era quella la prova che il tempio di Antas era dedicato a *Sardus Pater*. Ma lo scavo rivelò l'antichissima origine del luogo di culto, consacrato a un dio indigeno, sentito come *archegetes*, progenitore, dei Sardi, detto *Babai*, il cui nome risulta apposto al suo successore cartaginese, il dio Sid, ed al suo erede classico, Sardus Pater.

Il santuario punico nacque intorno al 500 a.C. ed ebbe come divinità centrale *Sid Addir* [potente] *Babay*, ritenuto figlio di Melqart, al quale si riferisce una preziosa iscrizione venuta in luce recentemente ad Antas.

Sotto Ottaviano, a partire dal 38 a.C., il vetusto santuario fu ricostruito in forme romano-italiche, con lunga scalinata, dotata al centro dell'altare, e tempio tetrastilo (con quattro colonne sul prospetto) di ordine ionico, con pronao, cella e *adyton* (il *sancta sanctorum*) bipartito. In questa fase il tempio venne rivestito di lastre fittili con il frontone decorato dalla storia di *Hercules* e *Sardus*, come desumiamo da un frammento di una lastra frontonale con il braccio di *Hercules* da cui pende la pelle leonina.

Tra il 38 e il 15 a.C. Ottaviano Augusto fece emettere una moneta con il busto di *Sard(us) Pater*. Tale emissione fu coniata in centinaia di pezzi in bronzo. L'antico tempio fu restaurato sotto Caracalla tra il 213 e il 217 d.C., durando in auge fino al trionfo del cristianesimo nel IV secolo. Le ultime monete gettate nel tesoro del tempio sono piccoli spiccioli in bronzo che la pietà della religione pagana legò al santuario al termine del IV secolo. Da allora in poi *Hercules* e il figlio *Sardus* si ritirarono nell'empireo della mitologia, fino alla riscoperta degli archeologi.

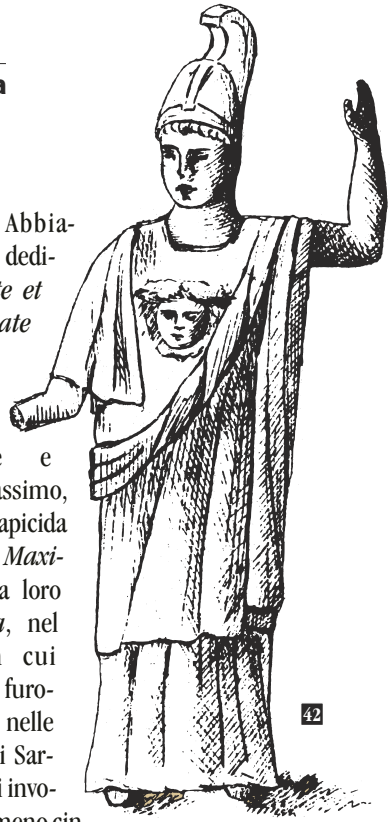


41

Le persistenze cultuali puniche nella Sardegna romana convivono con i culti di importazione romana. Rilevante è la costituzione di *capitolia*, il tempio della triade capitolina (Giove, Minerva, Giunone) nelle principali città dell'isola.

Il culto di *Iuppiter* si pone come il segnacolo della romanizzazione dell'isola. Al tardo II sec. a.C. si attribuisce il *templum* di *Iuppiter* di Bidonì, a nord di Fordongianus, con altare intagliato nella trachite recante la consacrazione allo stesso *Iuppiter*. A Las Plassas, all'estremità meridionale della *pertica* (agro) della *colonia Iulia Augusta Uselis*, si è individuato un blocco squadrato di marna, recante, entro una *tabella ansata* un'epigrafe commemorante la costruzione e l'inaugurazione di un *templum* consacrato a *Iuppiter Optimus Maximus* da parte di *pagani Vnerita(ni)*, ossia, una comunità indigena, stanziata nel territorio uselitano, nel I sec. d. C.

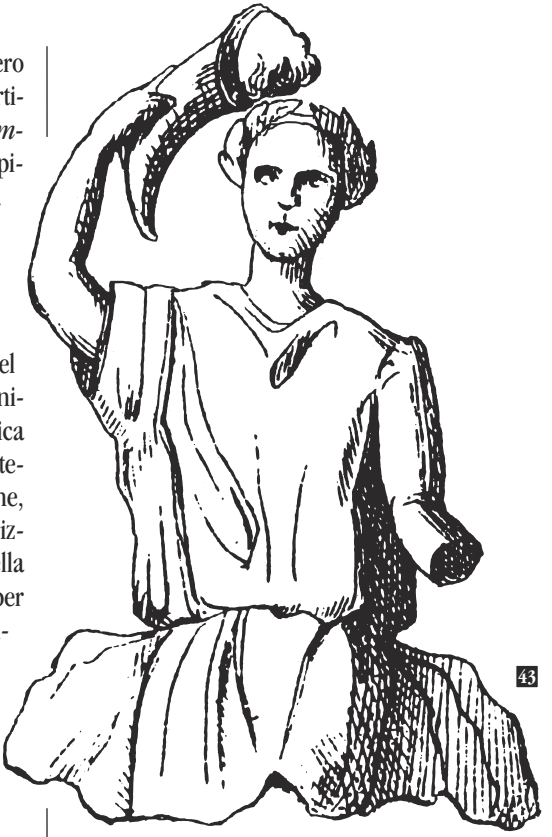
Alle soglie del Basso Impero, durante l'impero congiunto di Caracalla e Geta (211-212 d.C.), fu offerto, probabilmente da militari, come *vo[t(um)]* a *[Iuppiter sa]nc(tus) Dol(ichenus),* una minuscola basetta in marmo a grana grossa. Abbiamo infine una dedica *[pro] salute et in[c]o[lu]mitate et reditu et [vi]ctorias* (sic) di Massimino il Trace e del figlio Massimo, per errore del lapicida indicato come *Maximinus*, e della loro *domus divina*, nel momento in cui (236-237 d.C.) furono impegnati nelle guerre contro i Sarmati e i Daci. Si invocano quindi almeno cinque divinità: *Iuppiter optimus maximus, Iuno Regina, Minerva, Spes e Salus*.



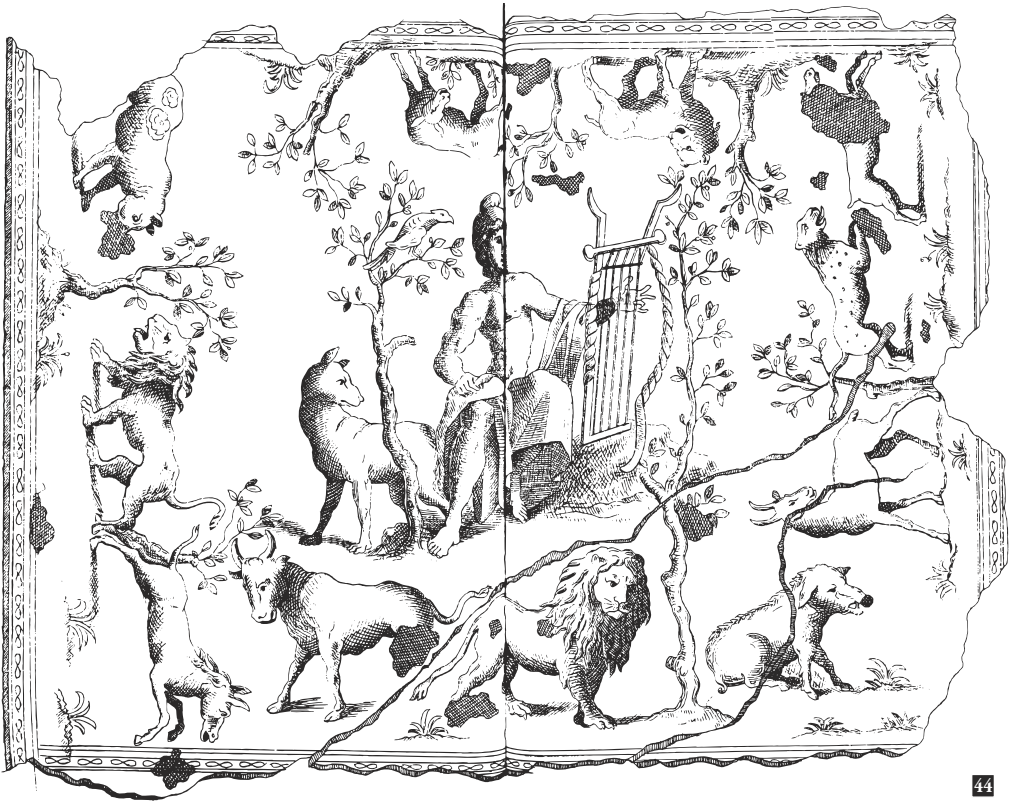
42

I bronzetti, illustrati da Giovanni Spano, ci attestano la diffusione in ambito privato dei vari culti romani, tra cui quello di *Minerva*.

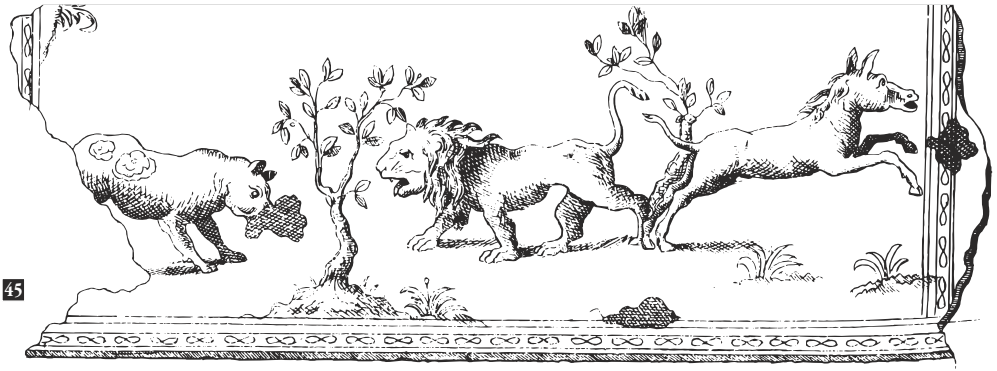
Nel periodo repubblicano in *Tharros* parrebbero persistere le correnti culturali puniche, in particolare in ambito cultuale. Il culto di *Baal Hammon* attestato insieme a quello di *Tanit* nelle epigrafi del *tofet*, persiste sino al I sec. a.C., epoca alla quale dobbiamo assegnare la statuetta di divinità leontocefala, identificata con *Frugifer* - una delle interpretazioni romane del dio *Baal Hammon* -, rivenuta nel *tofet* di *Tharros.* Ma a prevalere su *Baal* nella prosecuzione del culto in età romana fu il suo *paredros* femminile,*Tanit*, soprattutto nella fusione sincretistica con Demetra. Il culto, di carattere prevalentemente rurale, si sostanzia nelle liturgie notturne, sicché le lucerne, funzionali o votive, caratterizzano le favisse dei santuari insieme ai busti della dea *kernophoros* (che reca sulla testa il vaso per le primizie, *kernos*) e alle protomi muliebri della dea. Nel Sinis i luoghi di culto sono documentati a Cuccuru is Arrius e Is Procaxius - Cabras, Monte Benei, Zerrei, Matta Isterri - San Vero Milis, Is Ariscas Burdas - Riola, Cadreas - Narbolia, a Paulilatino nei santuari del nuraghe Lugherras e di S. Cristina.



43



Ugualmente rivestirono carattere popolare i culti di *sanatio*, talora nello stesso santuario demetriaco specie in connessione con una fonte d'acqua, documentati principalmente a Pearba e a Bidda Maiore nel Sinis di S. Vero Milis, nel pozzo sacro di Banatou-Narbolia, presso la fonte di S'Issizi a Seneghe e a Nuraxinieddu (OR) (forse presso il pozzo di Sa Funtana noa). In tutti questi centri di culto si sono avute terrecotte lavorate al tornio, rappresentanti devoti sofferenti che localizzano con la posizione delle mani la sede della malattia e votivi anatomici (in particolare arti inferiori).
Non mancano nella stessa area rurale culti di importazione romana come quella della dea Flora, attestato in un bronzetto illustrato da Giovanni Spano. Altri culti, come quelli orientali, di divinità soteriologiche (che assicuravano una salvezza personale) dovettero espandersi dalle città alle campagne. In *Sardinia* sono documentate le testimonianze del dio traco frigio Sabazio, del dio Mitra, degli dei egiziani Iside e Serapide.
A correnti filosofiche possono ascriversi i rituali orfici dell'impero avanzato. Da Karales (nell'illustrazione) e da Turris Libisonis provengono due mosaici con Orfeo che placa la ferinità della natura col dolce suono della sua cetra.



45

Didascalie

1 Carta della Sardegna antica (G. Spano, Mnemosine antica, ossia ricordi e memorie di vari monumenti antichi con altre rarità dell'isola di Sardegna, Cagliari 1864, tav. I.
2 Sardinia antiqua (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
3 Lucerna con becco a volute, dell'officina di C. Oppius Restitutus, da Ploaghe, loc. Truvine (G. Spano, Mnemosine antica, cit., tav. V, 7).
4 Anforetta bronzea con dedica ad Aesculapio posta da C. Stertinius Felix, da Siurgus Donigala (G. Spano, Mnemosine antica, cit., tav. XV, 1).
5 Iscrizione funeraria di Cornelia Tibullesia da S. Teresa Gallura (Capo Testa) (G. Spano, Mnemosine antica, cit., tav. XV, 4).
6 Ricostruzione del *templum dei Sardi Patris* (Fluminimaggiore- loc. Antas) (A. Lamarmora, Atlas- Antiquité, Paris 1840).
7 Ponte della via a Tibulas Sulcis sul Rio Mannu, presso Turris Libisonis (G. Spano, Mnemosine antica, cit., tav. XX, 1).
8 Emissione monetale di una colonia della Sardinia probabilmente Turris Libisonis piuttosto che Vselis (G. Spano, Scavi ed antichità di Usellus, Bullettino Archeologico Sardo, X, 1864, p. 77).
9 Tavola di patronato fra la colonia Iulia Augusta Vselis e M. Aristius Balbinus Atinianus (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
10 Viabilità di Vselis. Particolare della carta della Sardinia antiqua (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
11 Particolare delle terme delle Aquae Ypsitanae (G. Spano, Descrizione di Forum Traiani, Bullettino Archeologico Sardo, VI, 1860).
12 Veduta di Forum Traiani- Fordongianus (G. Spano, Descrizione di Forum Traiani, cit.).
13 Dedica al probabile governatore della Sardinia Pollione, di origine gallica, dalle Aquae Ypsitanae. (G. Spano, Iscrizione antica di Fordongianus, Bullettino Archeologico Sardo, VI, 1860, p. 151).
14 Forum Traiani- Chiesa di San Lussorio nelle forme della ricostruzione romanica del XII secolo (G. Spano, Descrizione di Forum Traiani, cit.).
15 Anello digitale in bronzo dal coemeterium di Sinis (Tharros) pertinente ad un maggiorente del kastron di Taron, soggetto all' autorità del dux Sardiniae, stanziato a Forum Traiani - Chrysopolis, in età bizantina (G. Spano, Vetri antichi cristiani, Bullettino Archeologico Sardo, X, 1864, p. 83).
16 Diploma militare di un soldato della cohors I gemina Sardorum et Cursorum (lato A) (v. fig. 19) (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
17 Particolare della statuetta di Minerva, con l' elmo, da Olbia (G. Spano, Bronzi Figurati Sardi, Bullettino Archeologico Sardo, VI, 1860, p. 67).
18 Particolare della statuetta di un gladiatore con elmo, da Mogorella (v. fig. 23) (V. Crespi, Piccoli bronzi sardi, Bullettino Archeologico Sardo, VII, 1861, pp. 66-67).
19 Diploma militare di un soldato della cohors I gemina Sardorum et Cursorum (lato B) (v. fig. 16) (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
20 Diploma militare del classiario sardo Decimo Numitorio Agisino che aveva servito nella flotta di Miseno (Tavola I, lati A-B) (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
21 Diploma militare del classiario sardo Decimo Numitorio Agisino che aveva servito nella flotta di Miseno (Tavola II, lati A-B) (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
22 Cippo posto dai Martenses ad Hercules (Biora–Serri) (G. Spano, Mnemosine antica, cit., tav. XV, 3).
23 Statuetta di un gladiatore, da Mogorella (V. Crespi, Piccoli bronzi sardi, Bullettino Archeologico Sardo, VII, 1861, pp. 66-67).
24 Anfiteatro di Karales (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
25 Teatro di Nora (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
26-27-28. Particolare di maschere tragiche del sarcofago olbiense illustrato alle figg. 36-37 (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
29 Gemme di Sulci (G. Spano, Mnemosine antica, cit., tav. XIV, 3, 4, 7).
30 Acquedotto di Neapolis (G. Spano, Descrizione dell'antica Neapolis, Bullettino Archeologico Sardo, V, 1859).
31 Veduta di Neapolis (G. Spano, Descrizione dell'antica Neapolis, Bullettino Archeologico Sardo, V, 1859).
32 Sezione trasversale del complesso termale delle Aquae Neapolitanae (G. Spano, Aquae Neapolitanae, ossia bagni di Sardara, Bullettino Archeologico Sardo, V, 1859).
33 Prospetto frontale delle terme delle Aquae Neapolitanae (G. Spano, Descrizione dell'antica Neapolis, cit.).
34 Prospetto secondario delle terme delle Aquae Neapolitanae (G. Spano, Descrizione dell'antica Neapolis, cit.).
35 Planimetria delle terme delle Aquae Neapolitanae (G. Spano, Descrizione dell'antica Neapolis, cit.).
36 Sarcofago con Apollo e le Muse (veduta laterale), da Olbia (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
37 Sarcofago con Apollo e le Muse (veduta frontale), da Olbia (A. Lamarmora, Atlas- Antiquité, Paris 1840).
38 Bronzo raffigurante Hercules da Neapolis (G. Spano, Annotazioni all'iscrizione della colonna votiva ad Ercole e notizie di altri suoi monumenti, Bullettino Archeologico Sardo, IV, 1858, p. 154, nr.4).
39 Emissione monetale della Sardinia con il busto di Sardus Pater sul rovescio (A. Lamarmora, Atlas-Antiquité, Paris 1840).
40 Statuetta in bronzo raffigurante Hercules da Castiadas (G. Spano, Annotazioni all'iscrizione della colonna votiva ad Ercole,cit., pp.153-4, nr. 3).
41 Statuetta in bronzo di Mercurius da Ad Medias (Abbasanta) (G. Spano, Bronzi figurati sardi, Bullettino Archeologico Sardo, VI, 1860, p. 67, tav. X, 5).
42 Statuetta in bronzo di Minerva da Olbia (G. Spano, Bronzi figurati sardi, Bullettino Archeologico Sardo, VI, 1860, p. 67, tav. X, 6).
43 Statuetta in bronzo di Flora da San Vero Milis (loc. Zerrei) (V. Crespi, Piccoli bronzi sardi, Bullettino Archeologico Sardo, VII, 1861, pp. 66-67).
44 Mosaico di Orfeo da una domus di Karales (G. Spano, Orfeo, mosaico sardo esistente nel museo egiziano di Torino, Bullettino Archeologico Sardo, IV, 1858, pp. 161-5).
45 Particolare del mosaico di Orfeo.

Bibliografia

SULLA STORIA DELLA SARDEGNA ROMANA

E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano,* Roma 1923; P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1990; A. Mastino, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005; P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra il VI e il VII secolo* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 12), Oristano 1998.

SULL'EPIGRAFIA DELLA SARDEGNA ROMANA

Corpus Inscriptionum Latinarum, X, Berolini 1883; Ephemeris Epigraphica, VIII; G. Sotgiu, *ILSard*, I, Padova 1961; II, 1, Padova 1968; G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E. E. VIII, in ANR* W, 11, 1 I. 1, Berlin-New York 1982; L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna –I* , Aa.Vv., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 330 ss; L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna-II,* L'Africa romana-IX, Sassari 1992, pp. 574 ss.

SULL'ARCHITETTURA DELLA SARDEGNA ROMANA

A.R. Ghiotto, *L' architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004;

SULL'ARTE DELLA SARDEGNA ROMANA

S. Angiolillo, *L' arte della Sardegna romana*, Milano 1987, S. Angiolillo, in E. C. Portale, S. Angililo, C. Vismara, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale*, Roma 2005, pp. 189-280.

SULLA VIABILITÀ

R. Zucca, *La viabilità romana in Sardegna*, «Journal of Ancient topografy», 9, 1999, pp. 221-236.

SULLE EMISSIONI MONETALI

M. Grant, *From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1969, pp. 149 ss.; 205 ss.; A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage*. I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69), London-Paris 1999, pp. 162-164.

SULL'URBANISTICA

G. Azzena, *Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana*, L'Africa Romana-XIV, Roma 2002, pp. 1099-1110.

SUI PORTI E LA NAVIGAZIONE

A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum* (Tharros Felix-1), Roma 2005.

SULLE CITTÀ

A.M. Colavitti, Cagliari (Città antiche in Italia), Roma 2003; C. Tronchetti, *Nora*, Sassari 1986; P. Bartoloni, *La necropoli di Bitia -I*, Roma 1996; Idem, *Il Museo Archeologico Ferruccio Barreca*, Sassari 2007; R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 2000; G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991; E. Acquaro, A. Mezzolani, *Tharros*, Roma 1996; A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979; A. Mastino, *Le origini di Bosa,* Aa. Vv., *Il IX centenario della Cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, pp. 110 ss.; A. Boninu, R. Zucca, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell' Università di Cagliari, n.s. XIII, 1992-1994 [1996], pp. 59-67; A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turris Libisonis colonia iulia*, Sassari 1984; Aa. Vv., *Da* Olbìa *a* Olbia, Sassari 1996; E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Vselis*, Studi Sardi, XXVI, 1981-1985, pp. 311-318; A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: Il santuario rurale dei Pagani Uneritani della Marmilla*, Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del 60° compleanno, Firenze 2002, pp. 781 ss.

SU FORUM TRAIANI

A. Taramelli, *Fordongianus. Antiche terme di Forum Traiani,*« Notizie degli Scavi di Antichità» 1903, pp. 469 - 481;R. Zucca, *Fordongianus,* Sassari 1986; Idem, *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. III Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986) = Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 7, Taranto 1989, pp. 125-143; Idem, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani,* «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», III (1986), Sassari 1990, pp.167 - 187; R. Zucca, *Il decoro urbano delle* civitates Sardiniae et Corsicae*: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, L'Africa romana-X, Sassari 1994, pp. 914-16; G. Bacco, P. B. Serra, Forum Traiani: *il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, L'Africa romana-XII, Sassari 1998, pp.1213-1255: P. G. Spanu, *Martyria Sardiniae*, Oristano 2000.

PER UNA DETTAGLIATA BIBLIOGRAFIA SULLA SARDEGNA ROMANA

C. Vismara, *Gli studi degli ultimi anni sulla Sardegna romana (1977-1987)*, Jra, 2, 1989, pp. 70-92; Eadem, *Gli ultimi studi sulla Sardegna romana (1987-1990)*, Aa.Vv., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 529-550;

S. Angiolillo, in E. C. Portale, S. Angiolillo, C. Vismara, *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale*, Roma 2005, pp. 267-280 (Bibliografia).

FORVM TRAIANI E LA *SARDINIA ROMANA*

a cura di Raimondo Zucca

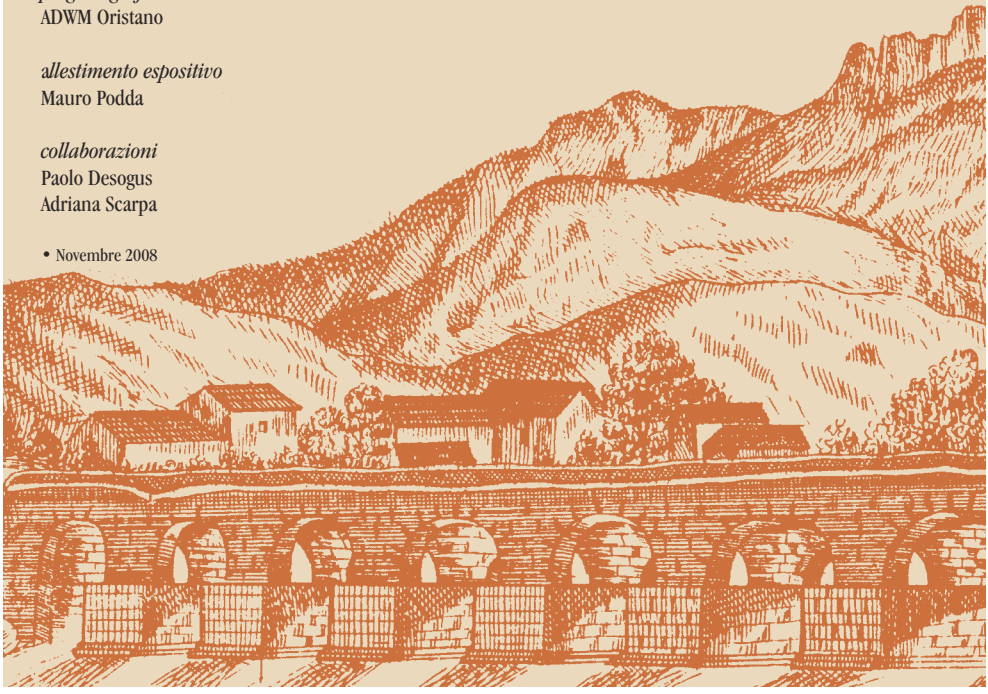
progetto
Coop. Forum Traiani
www.forumtraiani.it · info@forumtraiani.it
tel. 0783 60157

progetto grafico:
ADWM Oristano

allestimento espositivo
Mauro Podda

collaborazioni
Paolo Desogus
Adriana Scarpa

• Novembre 2008



A.ANOD